Quando a Savona sbarcarono sette elefanti

SAVONA, marzo.

Questo videro i Savonesi, e certo non senza stupita ammirazione, ventuno secoli fa, precisamente anni or fanno duemilacentotrentasei anni: sbarcare nel loro porto, arrivati dall'Africa, ben sette elefanti. Le navi, un'interminabile imponente convoglio di navi onerarie, a diecine, continua, scortate da ventacinque navi da guerra, trasportavano anche, insieme, seimila fanti e ottocento cavalli; ma quella degli elefanti, anche se prima se n'era vociferato parecchio, dev'essere stata sorpresa sbalorditiva. Non che i Liguri non li conoscessero: già troppo avevano viaggiato, fino da allora, questi rivieraschi ardimentosi e intraprendenti, avevano corso e visitato troppo mondo, per ignorare siffatta specie di esotici e monumentali animali. E si sa del resto che, forse dal sesto secolo avanti Cristo, certo nel quinto secolo e nel quarto, e poi continuativamente, Liguri militavano mercenari nell'esercito cartaginese, in cui l'istituzione della legione straniera risaliva verso la metà appunto del secolo sesto; e in cui, d'altro lato, gli elefanti erano le tanks in uso. Ma proprio qua, a casa loro, i Savonesi, di quei bestioni non ne avevano visti mai. Che gusto adesso contemplarseli davvicino, con le proprie donne e i figlioli. Le donne si spaventavano e strillavano; i pupi rimanevano a bocca aperta, estorrefatti; la ragazzaglia menava gazzarra. E i soldati cartaginesi accennavano alla gente, insistentemente, che facesse largo, manovravano a tenerla indietro, un po' con le buone e un po' con le brusche: perchè chi garantiva gli umori di quei pur bizzarri animali, al ritrovarsi la terra sotto i piedi, dopo tanto lunga navigazione? Ma bastava che uno dei sette mandasse un barrito, o agitasse in aria la proboscide, che la folla si ritraeva di subito, sgomenta; mentre il cornac, seduto sull'enorme testone del pachiderma, che superava d'assai le capanne intorno, brandiva il suo lungo pungello uncinato di ferro, e richiamava la bestia, parlandole, con istrane voci gutturali. A sera, raccolti in crocchio davanti alle capanne, i giovani si attardavano ad ascoltare, con insolita attenzione, con interesse nuovo, il racconto del veterano quasi ottantenne, che divagava sempre nella sua storia di guerra; quando lui, giovane, aveva già combattuto con i Cartaginesi contro i Romani, per più di venti anni, in Sicilia, in Libia, poi ancora in Sicilia. E mostrava le ferite di una certa battaglia, di cui non ricordava più il nome, là, in Africa, vicino a Tunisi; che l'avevano lasciato per morto sul campo. Ma che vittoria, quella, per i Cartaginesi! Che macello avevano fatto i loro elefanti, quel giorno! Una intera legione romana massacrata, distrutta; e il console, che la comandava personalmente, un certo... sì, un certo Regolo, era stato preso prigioniero.

Gli astanti, intorno, ascoltavano, muti, pensosi. Per la prima volta, quella vecchia storia, che già li aveva tediati a sazietà, si coloriva ora, nella loro fantasia, d'imagini concrete, acquistava risalto, evidenza viva. Dalla spiaggia e dal promontorio di Priamàr e su per la valle del Letimbro, costellavano l'ombra i cento e cento fuochi del bivacco cartaginese, delle vecchie e delle nuove truppe di Magone. Echeggiava non lontano il barrito di un elefante.

L'impresa di Magone

Perchè, a farla breve, questo, ora, capitava. Riaccesa, dopo ventitrè anni, la guerra tra Roma e Cartagine, Annibale si era precipitato in Italia, e l'aveva scorrazzata in lungo e in largo, infliggendo ai Romani una serie di batoste, una più solenne dell'altra. Con tutto ciò, non era però riuscito a una vittoria decisiva: e a furia anzi di vincere battaglie, aveva insegnato al nemico a vincerne qualcuna anche lui. E ora, dopo tredici anni di guerra e di sorprese, aveva cominciato a dare segni di stanchezza, di esaurimento. Chi avrebbe mai supposto così duri, maledettamente, irreducibilmente duri quei Quiriti, che parevano moltiplicarsi dopo ogni strage, per cui non era mai verso di afferrarli in una stretta ultima, definitiva, non era verso di annientarli? Macchè! Ora in sostanza, proprio lui, l'invasore Annibale, l'invitto Annibale, finiva per trovarsi imbottigliato nella punta estrema d'Italia, laggiù, nel Bruzio, ridotto in distretta; mentre il nuovo console Publio Cornelio Scipione, alla cui giovinezza sfolgorante come sole al mattino arridevano auspici genio e fortuna, dopo di avere, in men di quattro anni, rovesciato e distrutto l'impero di Cartagine in Ispagna, e avervi sostituito il predominio romano, si apprestava a rivalicare il mare, e a portare la guerra in Affrica, ardimentosamente e decisamente contro la stessa Cartagine. Magone intanto, già costretto, dopo qualche inane tentativo di riscossa, ad abbandonare la Spagna, imbarcatosi con il suo esercito di dodicimila fanti e circa duemila cavalli, aveva fatto vela alle Baleari; e aveva svernato a Minorca. Poi, la primavera di quell'anno — 205 av. Cr. — rimessosi per mare, era sbarcato di sorpresa a Genova, conquistandola, ed eliminando così la stazione romana, ivi stabilita, tra i fedeli Genuati, a sorveglianza della Riviera. Indi si era spostato per la Riviera di Ponente, « ... ad oram Ligurum Alpinorum... », dice Livio; e favorevolmente accolto, come si presume, dai Sabazi, ostili a Roma, aveva preso stanza, con le sue truppe, nella loro, diciamo, capitale: qua, a Savona.

« ...Igitur Poenus » — continua Livio, — « Savonae oppido alpino praeda deposita, et decem longis navibus in statione ad praesidium relictis... ». Le altre navi, di quella trentina da guerra, che gli avevano costituito scorta a Genova, aveva rimandate a Cartagine, ove più abbisognavano, nell'eventualità della temuta spedizione affricana di Scipione. Lui aveva stretto alleanza con gl'Ingauni, tribù ligure rivierasca, finitima, ad occidente, dei Sabazi; i quali Ingauni erano in lotta con gli Epantèri, tribù ligure montanara, tra l'Appennino e le Alpi, a cavaliere del colle di Cadibona. Così, sostenendo gli Ingauni e cacciando gli Epantèri, si era impossessato del valico: possesso di vitale importanza, in quanto il valico stesso, come giustamente rileva il De Sanctis, «...per le alte valli del Tanaro e della Bormida, gli permetteva di scendere nella Gallia Cisalpina e di comunicare con le tribù galliche dell'alto e del medio Po; e chiamarle sotto le sue insegne... ». La più spedita e agevole via d'accesso, insomma, allora come oggi, dal mare al Piemonte.

La base e comunicazioni marittime

Ma, e gli elefanti? Già. Non pare, almeno non troviamo indicazione, che Magone ne avesse portati, quando era sbarcato, effettuando felicemente il colpo di mano su Genova, e trasferendosi quindi e insediandosi qua a Savona. Gli elefanti, quei sette di cui discorrevo, gli arrivarono direttamente, per via di mare, come dicevo, da Cartagine, insieme con gli altri rinforzi di truppe, insieme con ingenti fondi pecuniari. Anche allora, come sempre, il danaro era indispensabile alla guerra, nerbo sostanziale. E a Cartagine si era compreso — ma un po' tardi, per verità — la convenienza e l'urgenza di dare nuovo vigoroso impulso alla guerra in Italia: unico modo, forse, per stornare i Romani dall'impresa affricana, cui preparavano. Così, gli aiuti a Magone, chè movesse da Savona; così altri rinforzi e aiuti ad Annibale, chè vedesse di riprendere ancora qualcuna delle sue già inesauribili e sconvolgenti iniziative, per togliersi da quella stasi della mera difensiva, pur impostagli dalla mutata situazione della guerra e dalle sue condizioni; rompere quella costrizione, di giorno in giorno più pressante intorno al territorio, che gli restava, del Bruzio, dal suo campo presso il Capo Lacinio a Turii o a Locri.

La prima spedizione, attraversando dal Mar d'Affrica il Tirreno in tutta la lunghezza, giunse regolarmente, come abbiamo visto, qua a Savona. Ma la seconda, indirizzata appunto alle coste del Bruzio, per sovvenire Annibale, andò miseramente perduta: « ...Chè l'armata » — cito dal De Sanctis, — « cui non s'era fornita una scorta di legni da guerra, reputando quelli che s'avevano necessari alla difesa costiera dell'Affrica e a proteggere Savona e scortare i convogli colà diretti, sbattuta dalla tempesta sulle coste della Sardegna, fu facile preda del pretore Cn. Ottavio, il quale, uscitole contro con i suoi vascelli, affondò venti navi nemiche e ne catturò con molto bottino sessanta; mentre solo venti riuscirono a scampare verso Cartagine... ». E qua, riferitomi al De Sanctis come ad ammirato maestro, e autore per me indiscusso, almeno sotto il riguardo informativo, e indiscutibile, mi verrebbe però fatta un'obiezione: quale inesplicabile rotta avrebbero dunque seguito le navi cartaginesi, quale rotta cioè si sarebbero proposto di seguire, per andare da Cartagine a un porto orientale, com'è logico presumere, del Bruzio, perchè una tempesta, una sciroccata evidentemente, e sia pure persistente violentissima, potesse portarle addirittura in Sardegna? Non so: questa circostanza non mi sembra niente affatto chiara. O forse non risulterebbe così « assurda », come la condanna senz'appello il De Sanctis, la versione di Valerio Anziate, che si ritrova in Livio, secondo cui le navi affrontate dal pretore Cneo Ottavio, e catturate o affondate o disperse, sarebbero state non quelle del convoglio che recava i soccorsi ad Annibale nel Bruzio, ma navi invece, cariche di preda e di prigionieri, che Magone rimandava da Savona a Cartagine? Queste sì, dovevano fare rotta lungo dalla Sardegna, parallelamente all'isola nella sua lunghezza, e ben potevano quindi essere buttate da una tempesta contro quelle coste. Per una volta tanto, la fonte di Valerio dovesse essere la buona?

Linea spezzata per la « direttissima » Torino-Savona

A ogni modo, certo è che ad Annibale gli attesi soccorsi non pervennero. Ma Magone, pur avendo ricevuti integri i suoi rinforzi, con gli elefanti, e l'abbondante danaro insieme, non ne trasse molto partito. Ottima era stata, per se stessa, questa scelta di Savona come base sul mare del corpo di spedizione, e fortificata a difesa: chè l'oppidum, che Livio chiamò alpinum per la sua postura al liminare piede dell'Alpe, ed era in realtà navale, assicurò a Magone, per l'intera durata dell'impresa, ossia per oltre due anni, le comunicazioni dirette, per mare, con la madrepatria; e al termine stesso disgraziato dell'impresa, permise il salvamento dei superstiti, col ritorno in patria. E ottima la conquista del valico alla Gallia Cisalpina, di questa depressione tra Alpi e Appennini, immediatamente retrostante a Savona. Il passo meglio accessibile e più rapido che si apre in quest'ardua muraglia montana, da cui tutta la Riviera, per tutto l'arco in giro, è chiusa verso il retroterra, sbarrata. La scelta anzi di Savona, come base di operazione, in confronto ad altre località della Riviera, era appunto consigliata, evidentemente, dalla sua immediata prossimità al valico — e il generale Buonaparte, precisamente venti secoli dopo, se ne gioverà del pari; — mentre il possesso del valico era questione implicita, di necessità, nello stabilimento della base di Savona; chè, se no, avrebbe potuto rappresentare una minaccia irreparabile, invece che offrire una possibilità fortunatissima.

Mi ritrovo a insistere su questi concetti, su queste constatazioni, perchè hanno un riflesso e un valore sempre attuali, e fuori anche, beninteso, da ogni contingenza bellica. Le grandi vie della pace, dei traffici commerciali, sono del resto immancabilmente identiche, sono cioè le stesse grandi vie della guerra: dacchè identicamente entrambe, indistintamente, derivano la loro prima immutabile ragion d'essere, sono anzi già naturalmente tracciate e prescritte, dalla fisica geografica, che soltanto eccezionalmente e parzialmente l'uomo è riuscito a sforzare, nell'età contemporanea, e meglio che sforzare, a correggere, in quanto possibile. Così la via diretta, e più piana e spedita e conveniente, dal mare al bacino superiore del Po, ossia a quasi intero il Piemonte, e viceversa, permane pur sempre, in pace come in guerra, per movimenti di armate come per gli scambi economici, permane invariabilmente questa, della depressione tra Alpi e Appennini, che mette in comunicazione la valle del Letimbro con le valli della Bormida e del Tanaro; e Savona, sita come allo sfocio in mare della valle del Letimbro, sotto lo sbocco stesso del valico, da questa banda, permane il porto naturale del Piemonte, il più prossimo e il più conveniente. Se Torino e il Piemonte mettano invece capo, preferibilmente, ad altri porti marittimi, è fenomeno artifizioso, e dannoso, violentamento irragionevole di condizioni fisiche, che per sè si offrirebbero tanto meglio favorevoli. E s'io pervicacemente insisto su questo punto — essenziale quando si parli di Savona e del suo porto, — è perchè so che troppi sono i dispareri, in merito, le opposizioni preconcette, le ostilità degli interessi creati, e gli scetticismi quietisti, soprattutto. Il progetto, a esempio, di una vera e propria direttissima ferroviaria da Torino a Savona, per cui Torino potrebbe allacciarsi al mare con due ore, due ore e mezzo al massimo, di tragitto, progetto tante volte avanzato e discusso, altrettante volte è naufragato. Ma tornerà certamente, inevitabilmente, in discussione — se Torino e Savona insieme non vogliano rinunziare alle loro migliori possibilità di sviluppo, di progresso economico, di arricchimento. E un giorno finalmente, inevitabilmente, il progetto sarà attuato.

La disfatta di Magone

Ma io ho saltato netto, m'accorgo, ventun secoli, magari ventuno e mezzo. Per tornare alla seconda punica, in cui Savona rappresentò dunque, come constatavamo, parte cospicua; ecco, si diceva che Magone non trasse il profitto che era legittimo sperare dalla preparazione strategica della campagna in Italia, cui mirava. A parare l'eventuale sua discesa dalla Gallia Cisalpina, i Romani avevano raccolto quattro legioni a Rimini e due ad Arezzo; mentre lui non poteva più fare assegnamento sul concorso, neanche lontano, di Annibale; e mentre d'altra parte gli alleati Galli non mostravano il menomo entusiasmo a secondarlo. Se ne ristette perciò tranquillo, qua a Savona, quell'anno — 205 av. Cr., — e tutto l'anno appresso; e più probabilmente, fece un po' la spola tra questa sua base e vari centri dei Galli, di là dall'Appennino, per intensificare gli arruolamenti, e preparare ulteriormente quell'invasione della Penisola, cui però non si risolveva a tentare. Non era un gran generale, Magone; tanto meno, uomo di pronte decisioni. Il giovine Scipione, intanto, era sbarcato in Affrica, con trentasettemila uomini; e alleatosi il re numidico Masinissa, premeva Utica d'assedio; e aveva fatto strage d'un corpo di cavalleria cartaginese, avendolo astutamente tratto in un agguato. Ora menava bellamente pel naso, con infinite trattative di pace, Asdrubale, figlio di Giscone, e l'altro re numidico, alleato dei Cartaginesi, Siface, che gli stavano a fronte, con i loro eserciti, l'armi al piede. Se ne sarebbero accorti, i due, quando, illusi, avendo allentata e trascurata la vigilanza, si risveglierebbero, una brutta notte, con gli accampamenti in fiamme, e i Romani già dentro alle trincee.

Ciò fu nella primavera del 203. E anche Magone, dopo quasi due anni di tergiversazioni e indugi, si era deciso, qua da Savona, a muovere in campagna: « ...recatosi oltre l'Appennino nel paese dei Galli » — mi riferisco ancora al De Sanctis, sempre alla sua capitale Storia dei Romani, — « credeva di potervisi preparare, al sicuro dagli assalti romani, ad invadere la Penisola; mentre pei passi da lui occupati sopra Savona si teneva libere le comunicazioni con quel porto e per esso con Cartagine. Ma i Romani, dallo stesso suo temporeggiamento, e più forse dalle notizie del successo che avevano ottenuto in Affrica le mosse audaci di Scipione, furono confermati nel proposito di farglisi incontro e sbaragliarlo prima che procedesse... ». Il proconsole Marco Cornelio Cetego e il pretore Publio Quintilio Varo conducono le loro quattro legioni, da Rimini, nella Gallia Cisalpina, « ...in terre che, per la prima volta quindici anni dopo la rotta del Ticino, rividero le insegne romane. Al tempo stesso, per proteggere le spalle dell'esercito di Gallia, e per impedire ai Boi di soccorrere Magone, l'esercito d'Etruria, superando l'Appennino, scendeva... nella valle padana... ». Ed erano altre due legioni, che conduceva il console Caio Servilio Gemino. « ...Così Magone non potè schivare la battaglia. Doveva avere, se teneva fronte a quattro legioni » — le quattro appunto di Cetego e di Varo, — « non meno di trentamila uomini, tra Libi, Iberi e Celti... Con questi attese, pare, di piè fermo l'attacco. I suoi elefanti » — quelli proprio che i Savonesi videro qua sbarcare — « e la cavalleria sbaragliarono la cavalleria romana; ma i fanti non resistettero al valore dei legionari. Non fu però la sua una disfatta; anzi, sebbene ferito, riuscì a condurre in salvo il suo esercito a Savona. Qui trovò l'ordine d'imbarcarsi per l'Affrica... S'imbarcò dunque Magone con l'esercito; e senza che gli fosse dato di rivedere la patria, morì nel tragitto per la sua ferita... ».

« Sinistro giudizio... »

Così, in quel 203 av. Cr., si chiudeva per Savona, per la parte da essa avutavi, la seconda punica. Per le due grandi potenze antagoniste, Roma e Cartagine, si conchiudeva circa due anni dopo, dopo la finale sconfitta inferta da Scipione ad Annibale, tra le riarse arene di Naraggara: si conchiudeva con quel trattato di pace che sanciva Cartagine debellata, Roma trionfante. A Roma erano aperte omai tutte le vie dell'impero: « ...i confini del suo impero... quelli che fosse piaciuto tracciare alla sua spada... ».

Ma Savona, che aveva palesemente e attivamente parteggiato per Cartagine, e che al nuovo tentativo punico d'invasione della Penisola aveva prestato così sicura base sul mare, con il suo porto munito, e così propizia via d'accesso al retroterra, con l'invito del suo valico, tra l'Appennino e le Alpi; Savona sconterà suo errore, sua colpa, con lo scomparire, nettamente scomparire dalla storia, per almeno tutto il tempo che durò poi l'impero romano, dico per que' successivi almeno sette secoli. Sette secoli, che Savona non esiste più, che il suo nome non è illustrato da un fatto o da un uomo, non compare in una cronaca, non si registra nemmeno come una stazione, come una qualunque meta miliare negli itinerari: non lungo la Via Emilia, quella che Emilio Scauro, già console, nel 115 av. Cr., e trionfatore dei Liguri ribelli, « ...Censor... stravit... »: non lungo la Julia Augusta, non lungo l'Aurelia — quella vecchia Via Aurelia, « A Roma per Tusciam et Alpes Maritimas Arelatum usque », che arrivava cioè ad Arles; e in Provenza la chiamano ancor oggi lou grand camin Aurelian...

In luogo della ignorata Savona, ridotta, chissà, a una borgatella, senza traffici e senza considerazione, per tanto lasso di secoli, sorge e cresce e si nomina, principale centro e porto ed emporio dei Sabazi, la contigua Vado, Vada Sabatia: che vanterà di dare a Roma il suo Publio Elvio Pertinace Augusto imperatore.

MARIO BASSI.

L'avventuroso giro del mondo di due australiani

Roma, 11, mattino.

Una piccola automobile munita di un motorino di appena 7 cavalli sta compiendo il giro del mondo. Gli originali viaggiatori sono i signori Mac Quarrie, scrittore e Biemon Matews, che si trovano attualmente a Roma.

I due australiani viaggiano da circa 8 mesi. Partirono da Sidney, attraversarono tutta l'Australia e, giunti nella Nuova Zelanda, sostarono ivi per circa due mesi. Viaggiavano allora con una altra automobile che fu da loro perduta in circostanze molto drammatiche. Avevano preso posto a bordo dell'« Habili », che affondò e i due naufragarono con l'automobile e tutti i passeggeri. Furono salvati e riportati alla Nuova Zelanda. Durante il naufragio, mediante una macchina da presa, i due inglesi avevano avuto la presenza di spirito di ritrarre lo spettacolo del piroscafo che affondava e del salvataggio di coloro che stavano a bordo. Perciò, appena sbarcati, provvidero a vendere il film e con il ricavato acquistarono una seconda automobile, sempre della forza di 7 cavalli, e con essa continuarono il giro del mondo. Sbarcati a San Francisco attraverso il Messico, percorsero tutta l'America del Nord; di qui partirono alla volta dell'Inghilterra. Dopo due mesi di sosta, attraversarono la Francia, la Germania, il Belgio e giunsero a Montecarlo, dove tentarono la fortuna al Casino vincendo una discreta somma. Entrati però in Italia, perdettero a San Remo tutto quello che avevano vinto sulla Costa Azzurra.

Giunti a Roma, i due inglesi hanno espresso la loro soddisfazione per la grande cortesia trovata dappertutto. Con la minuscola automobile che compie circa 250 chilometri al giorno, proseguiranno per Bari. Attraverso l'Albania, la Jugoslavia, la Turchia e la Persia torneranno in Australia, dove contano di arrivare in agosto, cioè dopo 14 mesi di viaggio.

Accusato di aver ucciso tre figli con una minestra avvelenata

Campobasso, 10 notte.

Si è iniziato il dibattimento contro il contadino Felice Meale, cui si fa la mostruosa accusa di avere ucciso tre figli, mediante somministrazione di fosforo di zinco in una minestra di fagiuoli. Dopo l'esposizione dei fatti del Presidente l'imputato viene invitato a fare la sua deposizione, ma egli non risponde e rimane impassibile e cupo. Riuscite inutili le esortazioni, il Presidente legge i precedenti interrogatori dell'imputato, dai quali emergono varie versioni e numerose contraddizioni. Dopo l'escussione di vari testimoni l'avv. Bevilacqua della difesa solleva incidente per chiedere una perizia psichiatrica. Il Procuratore generale non si oppone, ma il Presidente pronunzia ordinanza di rigetto della richiesta ordinando il proseguo del dibattimento. E' probabile per domani sera il verdetto.

Un vaso tombale etrusco con l'effige di una amazzone

Chiusi, 11, mattino.

Nell'antica città di Porsenna è stata fatta ieri una nuova interessante scoperta che appassionerà vivamente gli studiosi della civiltà etrusca.

A quattro chilometri da Chiusi, e precisamente in località Azzanese, nell'eseguire alcuni scavi per la sistemazione di una strada, alcuni operai scoprirono una tomba etrusca, che risale ad epoca remotissima. Dalla tomba sono stati estratti due vasi di stile greco-etrusco, sui quali si nota un particolare che i vasi sino ad oggi scoperti non avevano fornito.

E' noto che l'« amazzone » non era conosciuta nella storia etrusca. Si erano scoperti dei vasi con disegni rappresentanti guerriere a piedi ma non mai a cavallo: il che lasciava supporre che la donna etrusca, a differenza di quella greca, non aveva avuto dimestichezza con l'equitazione. La scoperta odierna capovolgerebbe completamente questa opinione sul costume etrusco. Una donna, raffigurata su uno dei vasi cavalca un destriero, tenendo le briglia e levando sopra di esso un pugno. Il vaso è spezzato e non si può stabilire se la donna tenesse nel pugno un arco o una frusta. Degno di rilievo è il fatto che la figura femminile non presenta nessun particolare disegnativo o iscrizione, atta ad indicare in lei un'amazzone, secondo la tradizione greca. Nella stessa tomba sono state scoperte una statuetta di bronzo e diversi altri oggetti.

Teatri - Concerti - Radio

AL REGIO, come già abbiamo annunciato, verrà rappresentata domani sera la novità di Giovacchino Forzano: « Campo di maggio ». Il dramma, che ci fa assistere all'ultima e tragica fase dell'epopea napoleonica, ha per interprete principali Memmo Benassi, che sostiene la parte di Napoleone. Intorno a lui è la grandiosa Compagnia appositamente formatasi per questa eccezionale esecuzione: spettacolo singolare, pittoresco, ricco di movimenti scenici e di effetti inaspettati. Ogni quadro è una colorita, bella evocazione di un mondo splendido e affascinante. La notizia della prossima rappresentazione di « Campo di maggio » — dopo i grandi successi ottenuti in tante altre città — ha destato tra il pubblico torinese la più viva aspettazione e curiosità. Le repliche del dramma si svolgeranno venerdì pure al Regio, sabato e domenica al teatro Carignano. La rappresentazione avrà luogo alle ore 20.50. La vendita dei posti sarà iniziata questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del Teatro.

ALL'ALFIERI il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova mette in scena questa sera, per la prima volta in Italia, una interessante novità in tre atti di Ferruccio Cameozzini: « Anime imprigionate », per la quale è assai viva l'attesa.

CONCERTO URANI AL LICEO. — Stasera, al Liceo Musicale, quarto concerto della Sezione musicale della Pro Coltura Femminile. La pianista signorina Anna Urani eseguirà tre corali per organo di J. S. Bach trascritti da L. Perrachio, la Sonata op. 111 di Beethoven, Poisson d'or, Feuilles mortes e due Etudes di Debussy, la Sarabanda di L. Perrachio, Intermezzo di V. Mortari e F. A. Da di M. Castelnuovo-Tedesco.

Telefotografia e televisione

Dopo la radiotelefonia, i cui problemi hanno appassionato studiosi e dilettanti i quali hanno contribuito al rapido perfezionamento degli apparecchi trasmittenti e riceventi, la televisione inizia la sua marcia di conquista nel campo della radiotecnica. Coloro che si interessano delle evoluzioni delle scoperte, delle industrie e delle loro enormi possibilità, non possono ignorare i principii fondamentali della trasmissione delle immagini, poichè ciò che ieri era un sogno, è oggi una realtà e sarà domani uno dei più importanti fattori della vita.

...

stazione ricevente, un certo tempo, mentre nella televisione l'immagine trasmessa deve apparire nello stesso tempo su di uno schermo alla stazione ricevente. Il principio su cui si basa la televisione è quello della telefotografia, e i mezzi usati sono assai simili gli uni agli altri. Anche nella televisione l'immagine da trasmettere deve essere scomposta in un numero rilevante di elementi che producono altrettante successioni di correnti corrispondenti, in intensità, all'intensità luminosa di ogni singolo elemento. Questi elementi, composti dalla stazione ricevente con la stessa rapidità con cui sono stati scomposti, rendono un'immagine luminosa, su di uno schermo immediatamente visibile. Logicamente però la velocità degli apparecchi riceventi e trasmittenti è assai notevole. Per averne un'idea, basta considerare che in un minuto secondo un'immagine può essere scomposta in 11.250 elementi e originare altrettante emissioni di correnti ...

La prima fotografia trasmessa col telefotografo da Parigi a Londra, nel novembre 1907.

Prof. GIM.

Radio-critica

Programmi di questa sera

IN ITALIA

ALL'ESTERO

APPENDICE DELLA « STAMPA » (19)

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

Giovanni Verryer e suo figlio si scambiarono uno sguardo muto.

— Babbino — continuò Andreina — papà non si vede ancora. Ho sperato tutto il giorno che almeno mi telefonasse, ma non lo ha fatto... Le lagrime che ha versato sotto i miei occhi mi ossessionano. La sua non era soltanto preoccupazione, ma disperazione infinita, dolore profondo. Che cos'avrà, babbino? E dove sarà andato, tutt'oggi, solo solo? Ma aspettate... mi sembra... sì... che qualcuno salga le scale in fretta... Sarà lui, finalmente! Sì, Raoul, è lui, ne sono certa... E' davanti alla porta di casa... La sua chiave non trova la toppa della serratura... La sua mano calla... si fa nervoso... La porta s'apre... Lo vedo, adesso, è...

Un grido acuto, breve — ch' — interruppe la frase e fu seguito da un rumore metallico. Verryer e Raoul si resero conto di quello che era...

— Andreina ha abbandonato l'apparecchio.

— Sì, ma non lo ha rimesso a posto.

Un lieve mormorio, quasi indistinto, giunse al loro orecchio. Non udivano parole, ma era chiarissimo che due persone parlavano; l'una, la ragazza, aveva un tono supplichevole e l'altra, Luigi Delprat, una voce cupa e vibrante.

— Che cosa si dicono? — sussurrò Verryer.

...

(Continua).

L'incorreggibile Peg

Tutti sono concordi nell'affermare che la colpa è esclusivamente di Peg. Di ritorno da Londra, ove era stata in vacanze per quindici giorni, viaggiava alla volta di Elscombe, l'amata e disprezzata cittadina di provincia. Sedeva sola, un po' stanca, in uno scompartimento, ed anche il suo peggiore nemico — ella non ne aveva molti, per dire la verità — se l'avesse vista, in quell'atteggiamento d'abbandono avrebbe dovuto riconoscere che ella era graziosa, con i biondi, serici capelli inanellati attorno alle orecchie e gli azzurri occhi, soffusi d'innocenza.

Come Dio volle, il treno fermò finalmente ad Elscombe. Con un gran sospiro di sollievo Peg si alzò e radunò i suoi bagagli: due porta-abiti, una cappelliera, tre pacchi di grossa carta scura ed un baule di proporzioni considerevoli, nel bagagliaio. Con quel po' po' di roba, percorse il treno sino alla vettura di coda, ove l'incaricato stava per l'appunto scaricando il suo baule. Non vi erano che due persone sulla banchina, un facchino ed un giovanotto che le parve la stesso osservando con particolare attenzione.

Ad un suo cenno, il facchino si diresse verso di lei e, poco dopo, il grosso baule nero, i due porta-abiti e la cappelliera, in bell'ordine disposti su un carrello, mossero verso l'uscita, sospinti dalla eroina di questa nostra veridica storia.

— Avrò bisogno di una carrozza — stava dicendo Peg al facchino, nel consegnargli il biglietto, allorchè il giovanotto che essa aveva già notato, e che l'aveva seguita passo passo, le si avvicinò e, togliendosi il cappello, disse:

— Sono venuto a prendervi con il calessino: è qui fuori... Volete venire?

Peg lo guardò. Ella era certa di non conoscere quel giovanotto, che le parve simpatico, tanto simpatico da non poter essere preso assolutamente per un accompagnatore speditole incontro dalla terribile zia Priscilla.

— Ma, veramente, mi pare....

— Certo, certo — riprese il giovane, gettando uno sguardo di riprovazione sul carrello — avete una quantità di bagagli: quella che avevamo prima aveva solo un baule, ma non importa...

— Quella che avevate prima!

— Sì, la domestica che avevamo prima di voi.

— Oh!

Peg non sapeva se ridere o indignarsi! Quel giovanotto così simpatico, così fine era venuto alla stazione per ricevere una nuova domestica — che evidentemente aveva cambiato idea, come spesso avviene, al momento di partire — ed aveva scambiato lei per la domestica! E, per colmo, le capitava una cosa simile proprio quando indossava il nuovo *tailleur!* Ah no! Era troppo! Peg sentì le vampe del rossore al viso e decise che gliela avrebbe fatta vedere lei a quel giovanotto!

Generalmente, quando Peg stabiliva di «farla vedere lei» a qualcuno, qualche cosa di notevole tosto o tardi si verificava in realtà. Ma come fare, nel caso presente? Dire senz'altro il fatto suo a quel giovanotto? Magra soddisfazione: egli sarebbe saltato sul suo calessino e chi s'è visto s'è visto. Peg cominciò ad accarezzare un'idea, ancora in embrione, ma non per questo meno diabolica. Sicuro, sicuro! Sarebbe andata con quel giovane a casa sua; avrebbe rappresentata la commedia. Quanto poi a conchiuderla, avrebbe pensato lei!

— Mi dispiace! — disse. — Non v'è posto per tutto il bagaglio sul calessino!

— No — rispose il giovane, con una lieve punta di malumore. — Bisognerà che io torni indietro a prendere il baule.

Salirono in calesse, con i porta-abiti, la cappelliera ed i pacchi.

La corsa durò venti minuti, durante i quali il giovane non aprì bocca. Peg andava rimuginando il suo piano infernale, epperò non parlava nemmeno lei. Giunsero così ad una graziosa casetta, circondata da un giardino.

— Eccoci arrivati — annunciò il giovanotto, cominciando a scaricare i pacchi.

Una vecchia signora comparve sulla soglia.

— Dovete essere stanca, Lily — disse, rivolta alla ragazza. — Volete una tazza di tè?

— Grazie, signora — rispose Peg; ed ebbe, lì per lì, una paura atroce di non sapersi trattenere e di scoppiare in una gran risata.

Chiesto il permesso alla padrona, Peg, un po' più tardi, si recò alla posta ad imbucare una lettera per la cugina, della quale era stata ospite a Londra. Nel contempo, acquistò alcune graziose cuffiette e qualche grembiale bianco.

La signora Ellers era raggiante: aveva finalmente trovato la cameriera che le occorreva. La ragazza sapeva cucinare, governava ammirevolmente la casa, era svelta, si presentava bene... Era una vera perla, un tesoro da non lasciarsi scappare!

Ma il fratello della signora Ellers, quello che era andato incontro a Peg alla stazione nutriva seri dubbi, e quando Tom aveva dubbi e li manifestava, sua sorella spalancava tanto di orecchie. Questa volta Tom non sciolse la lingua che al settimo giorno.

— E' una graziosa personcina — disse — e Dio mi guardi dal muovere dubbi sulla sua onestà: ma non mi fa l'effetto di una ragazza che sia stata altre volte a servizio... E poi, io non mi intendo gran che di abbigliamento femminile, ma mi sembra che i vestiti della nostra cameriera siano, come qualità, di gran lunga superiori a quelli d'una qualsiasi persona di servizio. Perchè, quando esce...

— Che cosa vuoi dire, Tom?

— Oh, nulla, mamma...

V'era, nelle parole di Tom, un lieve senso di disagio.

— Nulla, mamma; però, è strano!

Certo, era strano! La signora Ellers si stupiva, ora, di non averlo notato prima. Ricordava, ora, l'incomprensibile riserbo mostrato dalla nuova cameriera, quando le erano stati chiesti particolari sui posti occupati prima. Eppure, i benserviti intestati a Lily erano ottimi!

Proprio in quel momento, echeggiò per la casa la voce argentina di Peg, che cantava un'arietta di una rivista in voga.

Il signor Ellers si grattò la testa e gettò uno sguardo significativo alla moglie.

— Scommetto che è una canterina di riviste a spasso.

La buona signora sporse le labbra con aria di dignità offesa.

— Saprò mettere in chiaro questa faccenda — disse — la ragazza è di libertà, questa sera.

Così fu. La signora Ellers, approfittando dell'assenza della sua domestica, penetrò nella sua camera e si diede a rovistare tra le robe. Il risultato della perquisizione fu poco lieto per la povera ragazza. La signora Ellers vedeva buio, molto buio. La cameriera aveva nella valigia guanti segnati con prezzi favolosi, boccette di profumi carissimi.

Il peggio fu quando la signora Ellers trovò un astuccio di gioielli contenente tre anelli ed una collana, la cui vista bastò a farle fare un salto.

Non vi era più dubbio: Lily era una ladra. Tale conclusione si abbarbicò alla sua mente come l'unica possibile. Dal momento in cui la signora Ellers si fu convinta che Lily era una ladra, le cose si volsero male per Peg.

Pallida in volto, raggiunse il marito ed il fratello e si lasciò cadere pesantemente in una poltrona.

— Che cosa diavolo ti è accaduto? — chiesero, ad una voce, i due uomini.

La brava signora tenne le mani sugli occhi per un momento, quasi volesse accertarsi che non era un sogno il suo, poi diede un gran sospiro di pena e disse:

— Si tratta di Lily... Figuratevi che è una ladra!

Ci volle un bel po' di tempo a far sì che i due uomini capissero, attraverso le frasi sconnesse della signora Ellers che cosa avesse ella scoperto, in sostanza; poi entrambi cominciarono a parlare in fretta, ciascuno per conto proprio, senza ascoltare l'interlocutore: alla fine, uno dei due uscì in tutta fretta.

Peg tornò dalla sua passeggiata, raggiante e felice: ma tutta la sua contentezza le si gelò nel cuore, alla vista della padrona che l'aspettava.

— Buona sera, signora... E' successo qualche cosa?

Per tutta risposta, vi fu un rumore di serratura a doppio giro: la signora Ellers aveva chiuso il cancello e se ne era messa la chiave in tasca.

— Che cosa significa...

— Favorite andare in cucina — rispose la signora Ellers, in tono glaciale.

Peg obbedì, stupita. Quasi subito un passo pesante risuonò nel vestibolo e, un attimo dopo, un sergente di polizia entrò in cucina, seguito da Frank Ellers e da suo cognato Tom. Tutti e quattro contemplarono la ragazza a lungo, in silenzio; poi il *policeman* parlò bruscamente:

— Siete stata in questa città altre volte?

— Che cosa?... Qui?... A Elscombe?

Peg si guardò intorno con occhio spaventato.

— Perchè?... Io... io...

La sua voce tradiva un profondo turbamento. Come avrebbe potuto confessare?

— Avete sentito che cosa vi ho chiesto?

La voce del rappresentante della legge era diventata più tagliente.

— Sì... sì... ho sentito... Ma perchè questo interrogatorio?

— Da dove venite?

— Da Londra.

— Ah, ah! — esclamò il sergente. — Strana combinazione: dovevate arrivare da Birmingham e arrivate invece da Londra.

Peg capì che, qualunque cosa avesse detto, non avrebbe fatto che aggravare la posizione. Decise di tacere. Scosse il capo.

— Rifiuto di rispondere — disse, in tono di sfida, — e... e penso che siete gente orribile.

Il sergente non si dette per vinto.

— Dove avete preso cotesta roba?

— Oh!

La luce si fece di colpo, nel cervello di Peg, la quale scoppiò in una gran risata.

— Che assurdità! — esclamò. — Non penserete, credo, che io le abbia rubate!

Volse lo sguardo in giro, ai componenti quella specie di giuria, ognuno dei quali — tranne il sergente — pareva stesso compiendo un penoso dovere.

— Dove le avete prese?

Peg, questa volta, si infuriò.

— Non ve lo voglio dire — sibilò. — E cercate di non essere stupido.

Il sergente richiuse il suo taccuino.

— Rifiutate di confessare dove avete preso i vestiti ed i gioielli?... Ebbene, dovrete venire allora con me all'ufficio di polizia.

Questa volta Peg saltò su come un capriolo.

— Che cosa! — esclamò — Non oserete certo!

Il sergente mosse un passo verso di lei e tese una mano.

— Volete venire con le buone? O volete che vi porti di peso attraverso la città?

Con gli occhi in lacrime, Peg si volse alla signora Ellers:

— Non mi lascierete portare via così, — implorò. — io ho fatto per voi del mio meglio e sapete che non sono una ladra.

Ma la signora Ellers scosse il capo e rispose, in tono glaciale:

— Potrete provare facilmente la vostra onestà.

Peg si fece pallida. Sua zia sarebbe andata su tutte le furie quando avrebbe appreso che sua nipote si era introdotta come serva, in una casa della sua stessa città.

— Signora Ellers — disse, con la disperazione nella voce — posso parlare a voi sola?

Il sergente si intromise.

— No, — disse — non permetterò che v'allontaniate da me neppure per un minuto... Non mi sorprenderebbe affatto che foste attivamente ricercata...

Che cosa avvenne dopo, Peg non seppe mai dire esattamente. Ebbe come una visione della signora Ellers fondente in lacrime, poi fu spinta fuori della casa da un sergente il quale sapeva come far camminare le persone. Giunse al cancello prima, ancora di potersi raccapezzare.

— Oh, sergente...

Il sergente aprì il cancello e la spinse fuori. Peg, semi-stordita e piangente, svoltò a destra... e andò a imbattersi in una vecchia signora che eruppe in un grido:

— Gran Dio!... Peg!

Per un momento, Peg guardò sua zia, con gli occhi sbarrati, senza capire; poi, con un grido, gettò le braccia al collo della vecchia signora e pianse di nuovo.

Il sergente, che questa volta cominciava davvero a non capire più nulla, portò la mano all'elmetto.

— Buona sera, signorina Trafford — mugolò.

La vecchia signora si volse verso di lui indignata:

— Buona sera, davvero! E' proprio una bella sera quella in cui vi sorprendo a trascinare mia nipote in questa maniera!

— Eh! — disse il sergente, riuscendo finalmente a capire che razza di granchio aveva preso.

Cinque minuti dopo, una Peg lacrimosa e contrita si congedava dalla famiglia Ellers, ma senza avere prima spiegato in che cosa consistesse il suo delitto. Ed il sergente se ne andò con dieci scellini di mancia in tasca.

Ma ci volle del bello e del buono per placare la vecchia zia. Peg scontò per vari mesi la libertà goduta e dicono i maligni che la ragazza saltò, dalla contentezza, alto come una casa, quando riguadagnò la libertà dandosi in potere di un uomo che le aveva giurato amore per la vita. E — ciò sia detto fra noi, in confidenza — tanto Peg quanto Tom Ellers pensano oggi che, se la è andata così, tanto meglio.

HUGH MACKAY.

Traduzione dall'inglese di M. E.

Il padiglione delle invenzioni alla Fiera di Vienna

Vienna, 10 notte.

Se la direzione degli Affari Esteri della Repubblica gli lascierà qualche minuto, il Vice-Cancelliere dott. Schober potrà, visitando la Fiera attualmente aperta, ammirare nel padiglione delle invenzioni una trovata del fratello Corrado: nella sua officina, in un sobborgo della capitale, il signor Corrado Schober, falegname, ha costruito un originalissimo divano-letto, nel quale di giorno rimane nascosto anche un comodino da notte. Questo tipo di mobili a più usi a Vienna è in un certo favore. Quindi anche il divano-letto dovuto al fratello del Ministro degli Esteri è osservato alla Fiera con grande curiosità.

Un altro inventore ha esposto un necessaire-braccialetto nel quale si trovano specchio, borsellino, lapis, carta per appunti, elenco di numeri del telefono e biglietti del tram; un tirolese raccomanda uno speciale tipo di bretella ed un viennese presenta un apparecchio per sollevare navi affondate. Un commerciante di bellicosa natura ha ideato un manganello tascabile; una scultrice un ombrello magico, pure destinato ad essere portato — se non piove, si intende — in tasca. Però, chi sa quanti di questi inventori riusciranno ad arricchire, come colui che donò all'umanità i tacchi di gomma, e come l'altro che con la gomma, fece gli anelli per gli ombrelli?

Il cognome obbligatorio in Turchia

Vienna, 10 notte.

Uno dei primi progetti di legge che il nuovo Parlamento turco dovrà approvare riguarda un'altra radicale riforma: ai sudditi della Turchia repubblicana è fatto finalmente obbligo di portare un cognome destinato a passare a tutti i discendenti in linea diretta. Si sa che in Turchia solo poche antichissime famiglie hanno avuto finora dei cognomi.

— E' una operazione difficile: ne riesco una ogni quattro.
— Caspita!
— Ma non vi preoccupate: m'è morto il terzo l'altro giorno!

Questo singolare atteggiamento di un'attrice cinematografica è degno di nota: esso unisce all'ampia linea, alla solennità della tragedia antica, un che di squisitamente moderno, nel moto e nell'espressione; qualcosa che fa pensare a una nuova scultrice classicità.

Una statua di Fidia sarebbe stata scoperta ad Atene

Vienna, 10 notte.

Nel piccolo museo dell'Acropoli, in Atene, l'archeologo americano Carpenter ha attribuito a Fidia una figura di donna seduta, in marmo pentelico, la cui parte superiore è purtroppo distrutta. Secondo il Carpenter, questa statua si trovava nell'angolo più meridionale del frontone ovest del Partenone. Dice il corrispondente da Atene della *Neue Freie Presse* che, subito dopo la scoperta, è sorto il quesito come mai lord Elgin, che fece emigrare a Londra i più bei tesori dell'Acropoli, abbia potuto, nel 1800, non accorgersi di questa statua. A giudizio del Carpenter, la cosa si spiegherebbe col fatto che quando nel 1687 i Veneziani, al comando di Morosini, tirarono contro il Partenone, trasformato dai turchi in deposito di armi, la statua, ora attribuita a Fidia, cadde, insieme ad altro, per effetto di una esplosione e rimase nascosta nelle macerie per moltissimi anni, fin dopo il soggiorno ad Atene di lord Elgin. La statua venne infatti alla luce durante i primi scavi eseguiti a cura del Governo della Grecia, proclamatasi libera.

La più bella donna d'Inghilterra galoppina elettorale di suo marito

Londra, 10 notte.

La signora Diana Duff Cooper, famosa per la sua bellezza, tanto che è considerata la più bella donna d'Inghilterra, sta prendendo parte attiva nella elezione parlamentare parziale di Saint George, nel quartiere di Westminster a Londra, a favore di suo marito Alfred Duff Cooper, il quale quando era deputato alla Camera passava per il più bel deputato. Queste elezioni si prospettano interessantissime perchè sono combattute unicamente fra due sezioni rivali di conservatori. Duff Cooper è il candidato ufficiale dei conservatori e il suo rivale, Ernest Petter, è invece del gruppo dei conservatori indipendenti, capeggiato da lord Rothermere e da lord Beaverbrook, i quali vorrebbero che Petter ritornasse in Parlamento per dire a Baldwin di lasciare il posto di leader dei conservatori. Baldwin ha scritto una lettera in cui loda l'iniziativa di Duff Cooper di combattere le pretese di una «plutocrazia insolente e irresistibile che vorrebbe imporre il capo a un grande Partito e dettarne la politica». Lady Diana aiutò già moltissimo il marito nella combattuta campagna elettorale del 1925 nella città manifatturiera di Oldham, nel Lancashire. Essa fa assegnamento per la buona riuscita non tanto sui discorsi al pubblico che essa non ama fare, ma sul fascino della sua persona che le guadagnerà molti voti, specialmente fra le donne, che ormai superano gli elettori maschili. Essa andò orgogliosa del suo successo sulle filandiere di Oldham e spera molto dal suo ascendente sulla classe media che risiede in un quartiere centrale come quello di Westminster.

Charlot filosofo

«Mostratemi le vostre prigioni e vi dirò che gente siete»

Berlino, 10 notte.

Charlie Chaplin intervistato intorno alle ragioni della sua visita a Berlino ha risposto: «Mostratemi le vostre prigioni e vi dirò che sorta di gente siete».

Sembra infatti che, come a Londra, egli desideri visitare anche a Berlino parecchie prigioni, dal che risulta che vuole seguire metodicamente queste sue concezioni filosofiche. Al suo arrivo gli sono state fatte insistenti proposte perchè parlasse al microfono, ma come egli aveva già rifiutato di parlare in America nonostante l'allettante offerta di mezzo milione di dollari, così tanto meno ha voluto accontentare il pubblico tedesco. Al suo arrivo all'albergo egli ha fatto subito chiudere la porta per allontanare la folla dei suoi troppo ardenti ammiratori e cercatori di autografi. Egli ha detto anche ai giornalisti che vuole riposare e vivere tranquillo, ma sarà un po' difficile che ci riesca in una Berlino dove tutti vogliono vedere questo omettino così celebre.

— E' difficile fare la diagnosi di quella malattia. Solo la autopsia...
— Ma credete che l'ammalato la possa sopportare?

La «Regina dei bassifondi» sarebbe stata uccisa da uno chauffeur

La complicità del bandito Diamond

New York, 10 notte.

L'interesse del pubblico per le ricerche della polizia e dell'autorità giudiziaria sull'assassinio della nota attrice Vivian Gordon, uccisa in Van Cortlandt Park, in circostanze misteriose, alla vigilia di essere interrogata dalla polizia su alcuni delitti della malavita, è tuttora intensissimo.

Il buio fittissimo che avvolgeva il delitto è parso stamane cominciasse a diradarsi, quando si è saputo che il Procuratore Generale McLaughling, assistito da alcuni detectives, aveva interrogato per ben dieci ore consecutive un conducente di auto-pubblica, il cui nome non è ancora reso noto, il quale poche ore dopo a quella presunta del delitto, si era recato all'ufficio dei permessi di circolazione delle autovetture per ottenere una sostituzione di automobile nella propria licenza.

Le indagini svolte dalla polizia, invece, avrebbero provato che egli, anzichè cambiare la macchina, aveva modificato quella precedente anche nella carrozzeria. Il colore originario giallo era stato cambiato in bruno. Tale circostanza è estremamente interessante, perchè due conducenti di autopubbliche della sezione di Bronx, subito dopo la scoperta del delitto, hanno riferito di aver notato in quel giorno, nei pressi di Van Cortlandt Park, ove fu poi rinvenuto il cadavere della Gordon, un'automobile gialla con a bordo una donna che strillava. Il Procuratore Generale Mc Laughling, dopo l'interrogatorio da lui eseguito, non ha nascosto che ritiene di avere messe le mani sul filo conduttore che faciliterà la scoperta degli autori del delitto.

D'altra parte corre voce che Jack Diamond, il gangster che nello scorso ottobre fu vittima di un tentativo di assassinio da parte di rivali, non sarebbe del tutto estraneo al recente assassinio di Vivian Gordon, la «Regina dei bassifondi» di New York. Si crede sapere che alcuni detectives si recheranno ad Acra, ove il famoso bandito sta rimettendosi in salute, per ottenere da lui schiarimenti sulle rivelazioni pubblicate dal *Daily Mirror*, secondo il quale Diamond aveva promesso 15 mila dollari a chi avesse assassinato la Gordon, ma gli assassini, non avendo mai ricevuto il denaro, avrebbero rivelato la proposta del gangster.

La signora Gordon sapeva molte cose sui gangsters e aveva minacciato di parlare se non gli fosse stata versata una somma di 18 mila dollari. Nell'impossibilità di versare il denaro, Diamond avrebbe preferito sbarazzarsi della donna pericolosa.

Come è noto un fratello della Gordon, Pietro Moorhead Franklin, fortemente scosso per la morte della sorella e poi della nipote, è impazzito mentre si svolgevano i funerali della Vivian.

Intanto, però, si vanno facendo più insistenti nella cittadinanza le critiche contro le autorità cittadine che sono apertamente accusate di insufficienza. Al sindaco Walker è chiaramente domandato di agire con maggiore energia contro il mondo criminale di New York, oppure di lasciare la sua alta carica. Walker però trovasi attualmente convalescente in California. Pur tuttavia il governatore Franklin Roosevelt ha fatto formale richiesta che sia esaminata la condotta del Procuratore distrettuale Crain.

Nessun timore è giustificato per l'alta pressione del sangue

Vienna, 10 notte.

Il prof. Durig, preside dell'Istituto fisiologico dell'Università di Vienna, dopo di avere, per mesi e anni, compiuto esperienze su scolari di ambo i sessi, è venuto nella conclusione che il timore generalmente cagionato dalla troppa elevata pressione del sangue non ha ragion d'essere. Questa pressione, infatti, non dipende nè dal cuore nè dalle condizioni dei vasi. Quindi nulla ha a che vedere con l'arteriosclerosi. Difficile è tuttavia stabilire quale pressione debba essere considerata normale, giacchè anche in individui giovani si possono riscontrare pressioni che sembrano anormali. In ogni caso la pressione elevata non costituisce un fenomeno specifico della vecchiaia: si fenomeno è affatto individuale, e coloro che ne vanno soggetti sono oltremodo sensibili all'acido carbonico, soprattutto in periodo di intenso lavoro. Le cure migliori sono le balneologiche, accompagnate da diete, dall'uso di speciali acque e da bagni di sole.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (23

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada di RODOLFO BRINGER

— A quella non ci pensavo, perbacco!

— Che cosa si direbbe nel quartiere se, all'imbrunire, mi vedessero uscire di casa con un prestante cavaliere quale voi siete?

— Certo nessuno crederebbe che andassimo a fare una passeggiata sentimentale.

— La gente è tanto cattiva!

— Allora? — domandò il Guascone.

— Allora usciremo ognuno per conto nostro e ci ritroveremo alla Porta Nuova.

— Si trova da quelle parti il vostro mulino?

— Lì vicino.

Capestoc stava per rispondere; ma l'orologio di San Germano, che suonava la mezza di un'ora gli fece morire le parole sulle labbra. Con un salto fu in piedi.

— Il tocco e mezzo! — disse. — Per poco mi scordavo del duello!

— Un duello! State per battervi! — domandò l'ostessa, impallidendo.

— Non v'impaurite. Si tratta di un insolente che merita una lezione!

— Ma se vi ammazzano?

— Ammazzarmi! Che idee vi passano per la mente, signora Bourniquet? Vi pare una cosa possibile che qualcuno mi possa uccidere?

— Non siete mica invulnerabile! E' proprio questo il modo di prepararvi ad accompagnarmi stasera!...

— State tranquilla. Vi assicuro che alle otto sarò alla Porta Nuova, anzi in condizioni migliori per le fantasticherie, perchè avrò sistemato una faccenda che da ieri sera in qua mi tiene l'animo in sospeso.

— Ma con chi state per battervi?

— Che so io! Con uno spagnuolo, un certo Silva... Sì: anzi il conte Lopez de Silva.

— Il cacciatore del re?

— Può darsi!

— Ma allora siete un uomo morto: il conte Silva è un terribile schermitore...

— Non credete mica che io sia un ragazzo?

— Non dovete andare all'appuntamento!

— Signora Bourniquet! — Il volto di Capestoc esprimeva una serietà inconsueta. — Siete la donna più bella che io abbia mai vista, e con ragione siete soprannominata la Perla di Via dell'Albero Secco; per farvi piacere andrei a staccare la luna dal firmamento, quando vi saltasse il ticchio di comandarmelo: ma per quanto graziosa, eccitante, adorabile possiate essere, non vi riuscirà mai d'impedirmi di andare dove il mio onore mi chiama. Ed ora la spada il cappello e a tra poco!

— Disgraziato! gemè la signora Bourniquet, disperata.

— A proposito — le domandò Capestoc. — Non son pratico di Parigi: dove si trova l'isola di Louviers?

A Maddalena venne in mente di dare a Capestoc una falsa indicazione, e impedirgli così d'essere puntuale all'appuntamento. Ma il Guascone era accorto.

— E non cercate d'ingannarmi, disse: Perchè il primo che trovo per la strada può dirmi la verità.

Maddalena, colta in fallo, arrossì:

— Seguite il corso della Senna: la terza isola dopo la Cité, di faccia al convento dei Celestini, è quella.

— Grazie ed arrivederci, bella fra le belle.

E Capestoc se ne andò di corsa per la paura di arrivare in ritardo al ritrovo convenuto.

La signora Bourniquet gli tenne dietro con lo sguardo. Un sospiro le gonfiò il petto. Temeva l'esito di quel duello. E' un fatto che il giovane Guascone, conosciuto soltanto la vigilia, le stava di già a cuore. Non bisogna credere che la Perla di via dell'Albero Secco fosse una donna di costumi leggeri. E' vero che si raccontavano molte cose, di lei, nel quartiere: e se Enrico di Capestoc avesse avuto il tempo di porgere l'orecchio alle chiacchiere del vicinato, avrebbe saputo che cosa pensare del temperamento fantasioso della bella ostessa, e di quella sua smania di passeggiate romantiche al chiaro di luna. Le male lingue dicevano che ogni volta che mastro Bourniquet si assentava, sua moglie andava a fare una girata dalle parti del Molino del Diavolo in compagnia di un moschettiere o di una guardia, suoi amici. Ma quelle non erano che calunnie, si capisce.

Non si può negare, però, che Maddalena s'occupasse un po' troppo di quel Guascone che il caso aveva guidato al Piatto di Stagno. Come l'aveva sconvolta la notizia di quel duello!

— E' andato a farsi ammazzare! — ripeteva fra sè. E la sua angustia, di minuto in minuto in minuto, cresceva.

Ma quando le due furono suonate all'orologio di San Germano il volto della bella s'illuminò di gioia. Un uomo era entrato nell'osteria; e costui non era altri che il conte de Silva.

— Guarda! — pensò la signora Bourniquet. — Il Guascone aspetta all'isola Louviers, il conte de Silva, e il conte è qui.

Un dubbio la rese di nuovo pensierosa.

— Che Enrico mi abbia ingannata?

E la gelosia le morse il cuore. — Eppure non era a Parigi che da poche ore! Allora? — Maddalena non sapeva che cosa pensare. Ma siccome non era donna da torturarsi il cervello, finì col tranquillizzarsi.

— Dopo tutto — concluse — meglio così. Almeno sono certa che Silva non l'ammazzerà!

CAPITOLO IX.

Alle due precise Capestoc, che, per paura di arrivare in ritardo al luogo del convento, aveva fatto la strada di corsa, giunse di faccia all'isola Louviers. Come gli aveva detto la signora Bourniquet, quella era la terza e ultima isola dopo la Cité. Le altre due erano l'isola di Notre-Dame e quella delle Vacche.

L'isola Louviers non esiste più ai nostri giorni. Quel braccio di Senna che la separava dalla riva destra è stato prosciugato e colmato: ed ora essa è riunita alla terra ferma, o ferma. Ma all'epoca del nostro racconto era un isolotto verdeggiante coperto di salici e di erba, dove era facile trovare, dietro i mucchi di legna accatastata dai segantini, che vi avevano il loro quartiere generale, dei tranquilli recessi, adatti per gli innamorati desiderosi di solitudine e di mistero.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Ventitre anni dopo

La popolarità di De Amicis

A Bordighera la notte dell'11 marzo del 1908 moriva improvvisamente Edmondo De Amicis. Fino a tarda ora si era trattenuto in cordiali conversazioni con qualche amico e pensionante dell'albergo; ma appena coricato aveva cominciato a sudar freddo per tutto il corpo, a respirare con fatica, mentre il polso rapidamente vaniva. Consapevole della fine l'attese con virile serenità e, l'attimo supremo giunto, si spense pronunciando il nome del figlio lontano.

Ora, forse nel prossimo aprile, in quella terra ligure dov'era nato e morì, sarà inaugurato il suo monumento. Il quale ha una storia breve e gentile che merita d'essere conosciuta: Sono tutti i bimbi e le bimbe delle scuole d'Italia che con la sottoscrizione nazionale di due soldi per uno hanno formato il fondo perchè l'opera sorgesse. Giustamente sulla candida mole saranno scolpite queste parole: «Bambini d'Italia a Edmondo De Amicis».

Quando Oneglia e Portomaurizio hanno formata la città nuova battezzata Imperia, quell'unità amministrativa era di fatto [illegible] da una interminabile di circa 9000 metri quadrati che divideva tuttavia i due antichi Comuni. Ora quella vasta zona è un fiorente giardino dominato dal recente palazzo civico. Lì, faccia al mare, sorgerà il monumento del Poeta.

Vincitore del concorso nazionale, lo scultore torinese Giacomo Giorgis ha concepita l'opera con profonda spiritualità: egli ha pensato alla «Strada di De Amicis», la strada, cioè, che il Poeta ha segnata al mondo dell'infanzia. Alta emerge paludata la sagoma potente dello scrittore e gli occhi guardano, come di padre ai figli, le creature dei quattro gruppi: la madre che avvia il figlioletto incontro alla vita — Amor materno —; la giovinetta che dona fiori e frutti — la Carità —; la sorella maggiore che spiega alla minore il senso di una lettura — la prima pagina —; e infine un adolescente che stringe l'asta della bandiera gonfiata dai venti del mare — lo spirito patrio —. In questa «strada» sembra raccolto in sintesi gentile e vigorosa tutto quel che di non caduco, di universale rimane e rimarrà delle molte e forse troppe pagine del De Amicis. E, avanti tutte, il «Cuore».

Pochi mesi prima di morire, De Amicis era a Roma. Un giorno si recò a visitarlo all'albergo Giovanni Cena. Dice: — C'è di là una signora straniera che vorrebbe parlarti.

Sollecito il poeta la riceve. E' Ellen Key, la già famosa scrittrice svedese. — Io voglio dirle, signor De Amicis, che tutti i bambini scandinavi conoscono il suo nome e l'amano, perchè tutti hanno letto «Cuore».

Ancora giovane, la fama aveva cantato di lui in Patria e oltre i mari e le montagne. Ora soavemente la gloria sorrideva al mite vecchio già prossimo al tramonto.

Da ogni parte gli giungevano preghiere perchè acconsentisse alla traduzione dei suoi libri. E soltanto negò il consenso ad un «polonese» il quale, per aggraziarsi il nostro, gli aveva scritto in italiano, ma trattando sì barbaramente l'idioma gentile che, a Dino Mantovani — presente alla scena — De Amicis disse: — Questo qui è troppo sfacciato! Non posso accontentarlo —. Ma del rifiuto fu il primo a soffrirne. La sua smagata tristezza per i penosi casi della vita privata e per l'indole fatto con gli anni sempre più melanconica, trovarono conforto non solamente nel clamoroso trionfo ovunque tributatogli, ma anche — e meglio — nell'esercizio pratico di quella bontà e indulgenza ch'egli considerava fra le più eccellenti virtù umane.

L'uomo non era più lo stesso che aveva scritto «Vita militare». Gli entusiasmi — quelli veri e sentiti, non quelli artificiosi che ad altri servirono per pretesto a meschina insegna politica — se n'erano andati con l'età giovane e creatrice.

Già nel '91 scriveva al suo amico Piero Barbèra, invitandolo a raggiungerlo nel suo rifugio di montagna: «La sola cosa in cui sono sempre quel d'una volta è l'affetto per i vecchi amici e l'allegrezza che mi dà la loro compagnia, specialmente quando fra me e loro si stende una tovaglia bianca e rizza il collo una bottiglia di Barolo». Sì, c'è un poco del «carpe diem» oraziano, ma senza la schietta innocenza di quello, e un che di vacuo, di finito, di perduto serpeggia fra le parolette che si sforzano di parer lievi.

Ma è questo il De Amicis appunto che non interessa o, meglio, non interessa la nuova generazione italiana. Non che la malinconia gentile di lui offenda l'adolescenza fresca e ansiosa d'azione dei nuovissimi lettori: chè vi son pagine deamicisiane come le «Memorie sacre» dove, se parlando del figlio perduto, scrive di «aver toccato l'ultimo fondo del dolore umano», non v'è famiglia dell'anno [illegible] che non senta la dignità e l'immensità di quello strazio e non pianga su quella tragedia. Ma il distacco — non avvertito dagli anziani meno attenti — tra la gioventù contemporanea e certe opere deamicisiane è frutto le cui origini vanno ricercate nei due massimi avvenimenti del tempo nostro: la guerra del mondo e la Rivoluzione fascista. La nuova generazione — e parliamo della nostra, italiana — è grazie a Dio figlia del suo tempo: essa ha visto sommovimenti e trasformazioni imponenti. Essa conosce il ferro e la luce, l'aspro e il dolce della realtà. Essa sa quel che nel mondo conti essere forti, e a gagliardi propositi, a lontane mete, a pericolose imprese cresce e si educa.

Spesso direste che certi eroi del De Amicis piegano, stupendi di nobiltà, sotto l'urto di una oscura forza, quasi di un «fato» nemico: sublime la loro resistenza al dolore ma passiva, inerte, rassegnata. L'italiano di domani avrà nel cuore la stessa gentilezza di quei protagonisti sconfitti, ma insieme volontà eroica e indomita, nervi di acciaio e penserà alla necessaria battaglia per la gioia di vincerla.

Interrogate i direttori delle Biblioteche civiche e interrogate i librai sul come e il quanto sia letto oggi De Amicis.

I primi vi diranno che i piccoli lettori vogliono «Cuore» e «Vita militare», e che si inebbriano alla lettura del bozzetto stupendo «I difensori delle Alpi». I secondi vi informeranno che «De Amicis va tutto, va sempre». La differenza è sostanziale: Dove il ragazzo è libero di scegliere vuole la pagina che lo esalti, lo entusiasmi, vuole trovare nei protagonisti del racconto quel se stesso che un giorno, se la Patria voglia, sarà fiero d'essere.

Dove influisce nella scelta, o forse la determina addirittura, il giudizio degli adulti, il piccolo lettore dovrà accontentarsi delle pagine troppo giornalistiche, del viaggio in Spagna o quelle blande e commoventi della «Carrozza di tutti».

Ma è l'altro De Amicis, l'autore di «Scuola di Cavalleria» (chi abbia avuto la fortuna e l'onore di portare per tutta l'esistenza o anche per pochi mesi il lucente colbacco o l'abbacinante elmo crociato dell'Arma, potrebbe mai leggere, o rileggere quella prosa, senza ineffabile emozione?), lo scrittore della «Vedetta lombarda», l'esaltatore della forza dei «Figli del Monviso», e — perchè no? — l'autore delle «Due sorelle»; quest'altro De Amicis è l'ancor oggi vivo e presente agli spiriti dei giovani: ammonitore ed esemplare.

Qui la sua arte è, sì, soprattutto umanità, ma verace, schietta, robusta, non d'accatto e molle.

«Un'arte — ha scritto Benito Mussolini il giorno stesso nel quale De Amicis è morto — che non conosce i preziosi e ricercati lenocini della frase voluta; un'arte sorta dal popolo e fatta per il popolo, un'arte traversata e materiata da un vasto soffio di umanità».

E' a questo più vero e maggiore e immortale Edmondo De Amicis che gli adolescenti d'Italia innalzano marmoreo e bronzeo ricordo sulla leggiadra costa dove si frangono in scintillante spuma le onde del Tirreno.

Per l'annuale dei Fasci

La Principessa Maria madrina dei labari che saranno consegnati alla Milizia

Il 22 marzo avrà luogo a Torino la consegna delle drappelle e dei labari da parte della Città ai reparti della Milizia ivi di stanza.

La cerimonia assumerà carattere di particolare solennità per la partecipazione delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte. S. A. R. la Principessa Maria sarà anche madrina dei labari. Assisteranno inoltre al rito tutti i Principi di Casa Savoia residenti a Torino e S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia.

La notizia della presenza degli Augusti Principi, che ha un alto significato di simpatia per le Camicie Nere, è stata accolta dai legionari con entusiasmo. Si prevede imponente la partecipazione del popolo e delle organizzazioni fasciste.

Nella Federazione Fascista

Il Console generale Mastromattei ricevuto dalla Principessa di Piemonte

Ieri nel pomeriggio il Commissario Straordinario Console Generale [illegible] Giuseppe Mastromattei è stato ricevuto in udienza da S. A. R. la Principessa di Piemonte.

S. A. R. ha mostrato vivo interesse per le Opere Assistenziali del Regime e particolarmente per quelle promosse ad iniziativa della Federazione Fascista Torinese.

A questo proposito la Principessa di Piemonte si è degnata di concedere il proprio patrocinio per un concerto di beneficenza che sarà tenuto prossimamente in un Teatro cittadino.

Al termine dell'udienza il Commissario Straordinario ha rinnovato all'Augusta Principessa i sensi di devozione delle Camicie Nere Torinesi.

Il premio di virtù «Bajnotti» nell'11.o anno di fondazione

Il Podestà, nella sua qualità di presidente della Commissione per il conferimento del premio di Virtù Bajnotti, comunica:

«Il Grand'Uff. Paolo Bajnotti lasciò al Municipio di Torino un legato per costituire col suo reddito netto (L. 1300) — ogni anno — una ricompensa alla giovinetta torinese di nascita e domicilio, ventenne, nubile, di famiglia operaia o popolana più meritevole per esemplare condotta e virtù famigliari.

«La scelta della premianda sarà fatta da apposita Commissione fra le candidate la cui famiglia ne faccia istanza o che siano in altro modo accette alla Commissione.

«La ricompensa verrà consegnata nella prima domenica del prossimo giugno insieme col conferimento del «Premio al Carattere», del «Premio Sorvais» e di altri Premi municipali, alla presenza delle Autorità, e l'ammontare sarà investito in un libretto della Cassa di Risparmio di Torino.

«Le domande delle famiglie devono essere presentate al Municipio (Ufficio Gabinetto) entro il 15 aprile corr.

«Si avverte che si intenderanno ventenni le candidate che siano nate in Torino nell'anno 1911».

Il Direttorio degli Ingegneri ricevuto da S. E. il Prefetto e dal Podestà

Il nuovo Direttorio del Sindacato Ingegneri è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, al quale il segretario provinciale, ing. Bernocco, ha esposto i principali problemi che interessano la classe nell'attuale momento. S. E. il Prefetto si è compiaciuto che il Sindacato, con l'avvenuta elezione dei propri dirigenti, sia entrato ora nella piena normalità ed ha fatto voti che il nuovo Direttorio possa portare l'associazione a quella efficenza che non soltanto gli interessi di categoria, ma anche le superiori necessità del regime corporativo impongono.

In seguito il Direttorio si è recato a rendere omaggio al signor Podestà, accompagnato dal commissario uscente, Vice-Podestà ing. Silvestri. Il Podestà ha dichiarato la propria soddisfazione per l'iniziativa manifestata dal Sindacato di porre allo studio le più importanti questioni di carattere urbanistico e tecnico che interessano la vita cittadina. Egli si è ripromesso anzi di proporre all'esame del Sindacato alcuni problemi che necessitano di urgente soluzione.

Il Decennale d'una Associazione militare

L'Associazione fra iscritti e smobilitati della Croce Rossa Italiana, festeggierà domenica 15 marzo il suo primo decennale. Oratore per la circostanza sarà il cav. dott. C. A. Avenoti. Quanti militarono nella C.R.I. e desiderano intervenire alla festa ed ultima cerimonia sono pregati a voler ritirare il biglietto d'invito alla sede in via Lagrange n. 23, presso l'U.G.E.T.

«Cézanne e la pittura contemporanea»

Le sere dei venerdì 13, 20 e 27 marzo, alle ore 21, agli «Amici del Magistero», in via Cittadella 3, il prof. Michele [illegible] terrà tre conferenze con proiezioni su «Cézanne e la pittura contemporanea».

Dopo il dissesto della «Sagacia»

Gli ingegneri Canova e Camussi in libertà provvisoria

L'*Agenzia Economica e Finanziaria* pubblica:

«Il comm. ing. Giuseppe Canova di Torino e l'ing. Carlo Camussi di Milano, entrambi arrestati in seguito alle vicende della *Sagacia*, sono stati messi in libertà provvisoria, mediante cauzione. Come è noto, essi furono arrestati in seguito alla dichiarazione di fallimento della *Sagacia*.

«Il mandato di cattura fu spiccato anche contro il gr. uff. Rinaldo Panzarasa, presidente, ed il comm. Della Casa, vice-presidente della Società, ma costoro si trovavano all'estero ed il mandato restò ineseguito.

«Revocato il fallimento della *Sagacia*, all'accusa contro i quattro fu cambiato titolo, sempre in relazione alla amministrazione della *Sagacia*, e il relativo procedimento penale continua il suo corso».

Il processo del milionario rinviato, per la malattia di un testimone

(*Corte d'Assise di Torino*)

Stamane doveva iniziarsi alla Corte d'Assise il processo contro l'agricoltore Luigi Cravenna, il milionario che il 24 dicembre 1929 uccise a rivoltellate il proprio socio Giuseppe Cantone. Ma in seguito all'assenza di uno tra i principali testi d'accusa, il dibattimento non ha potuto iniziarsi ed ha dovuto essere rinviato.

Aperta alle 9 l'udienza, il Presidente, conte Marchetti, comunica essergli pervenuto da Catania un certificato medico, dal quale appare che la signora Maria Teresa Simonetto — colà ora abitante — è affetta da nefrite ed enterocolite, e nell'impossibilità di lasciare il letto. La Simonetto non potrà quindi presentarsi al dibattimento. Essa, come si ricorderà, fu la sola persona che assistette alla sanguinosa tragedia: si trovava affacciata alla finestra della sua abitazione, posta al piano rialzato di via Petrarca, e notò prima il Cantone in attesa del Cravenna, poi l'incontro avvenuto tra i due; infine udì la discussione concitata insorta tra i due avversari ed assistette al tragico epilogo. Alla deposizione della Simonetto non è quindi possibile rinunciare. E in ciò si trovano d'accordo tutte le parti: il P. G. comm. Icardi, gli avvocati La Perna e Quaglia, per la Difesa, e gli avvocati Dagasso, Pivano e Suriano, per la Parte civile.

Senz'altro il Presidente emana l'ordinanza con cui dispone il rinvio a nuovo ruolo del dibattimento. L'aula è subito sgombrata. Il Cravenna — un individuo piccolo, tarchiato, dal viso rubicondo — è ricondotto in guardina per essere ritradotto, poco dopo, in carcere, e la vedova dell'ucciso, signora Isidora Lavatelli, la quale veste in gramaglie ed è accompagnata dai famigliari, si allontana coi suoi patroni. Il processo sarà nuovamente fissato per la discussione in aprile.

L'avventura galante di un commerciante in ferramenta

Il trentasettenne Italo Ariotti, fu Francesco, commerciante in ferramenta, abitante a Milano in corso Buenos Aires, 8, di passaggio dalla nostra città, dopo una giornata di intenso lavoro al termine della quale aveva contratto affari per alcune migliaia di lire, si recava in una trattoria toscana sita in via Andrea Doria, 4, dove sedeva a un tavolo di fronte ad una signorina piuttosto piacente. Il commerciante, sodisfatto soprattutto dell'esito della sua giornata, si metteva a fissare con compiacenza la simpatica incognita nella speranza di poterle parlare. Dopo alcuni sorrisi scambiati a distanza, l'Ariotti, sicuro del fatto suo, si alzava dal suo tavolo, si avvicinava a quello della signorina e le chiedeva il permesso di sederle accanto.

— Se non la disturbo, le tengo compagnia.

La sconosciuta non diceva di no e accettava, oltre la compagnia del commerciante, anche la cena.

Dopo circa mezz'ora di conversazione, il commerciante si ricordava di avere un appuntamento urgente per affari. Pregava allora la sconosciuta di attenderlo nella trattoria, e le lasciava in consegna una borsa di pelle gialla nella quale erano contenuti documenti importanti e i contratti stipulati coo varie ditte torinesi.

— Ritorno fra pochi minuti. Mi custodisca questa borsa.

In cambio di questa prova di fiducia, la sconosciuta svelava il suo nome.

— Si ricordi: mi chiamo Corsini Emilia, e ho appena 28 anni!...

— Arrivederci Emilia — E il commerciante, felice come in vita sua lo era stato poche volte, dopo aver pagato il conto, usciva dalla trattoria. Vi faceva ritorno dopo circa un'ora, ma con grande sorpresa constatava che la Emilia era scomparsa e con lei la borsa di pelle. Per quante ricerche l'Ariotti abbia poi fatto, non è riuscito ad aver notizie della donna che lo aveva abbandonato dopo essersi fatta pagare il pranzo: ma quello che più lo preoccupava, era la scomparsa della borsa di pelle contenente i documenti dei quali, per il corso dei suoi affari, non poteva fare a meno.

La paurosa fuga di un cavallo

L'atto di coraggio di una guardia municipale ha ieri avuto larga ripercussione nei pressi di Porta Palazzo, là dove il fatto che stiamo per narrare ha avuto luogo. Verso le ore 15,30, il commerciante Giuseppe Villata, che esercisce un negozio di foraggi posto nello stabile segnato con il numero 65 di corso Regina Margherita, stava provvedendo al carico di una partita di merce, su un carro a quattro ruote al quale era aggiogato un cavallo. L'animale, adombratosi per il passaggio di una automobile, si dava a precipitosa fuga, galoppando verso Porta Palazzo sul controviale di destra. A causa della repentina partenza, il Villata che si trovava sul veicolo, veniva gettato a terra, fortunatamente senza riportare ferite. Il cavallo, percorsi circa duecento metri, giunto all'incrocio di via Rossini, veniva affrontato dalla guardia Marazzo Giovanni, che colà si trovava di servizio. Afferrato l'animale per le briglie, la guardia riusciva a trattenerlo, nello scalpitare, l'animale però scivolava a terra, ferendosi non gravemente ad una zampa. Purtuttavia il Marazzo tratteneva ancora l'animale, che, sempre più infuriato, si era rialzato e ritentava la fuga. Poco più tardi, sopraggiungeva il Villata, al quale la guardia consegnava l'animale. Il gesto coraggioso della guardia è stato largamente elogiato dagli abitanti del rione. Non consta che durante la fuga, l'animale abbia prodotto danni a cose o a persone.

Borseggiato del portafoglio

Al Commissariato di P. S. di Borgo Po, il contadino Giulio Mollo fu Giuseppe, di anni 37, abitante a Sommariva Perno, di passaggio nella nostra città, ha denunciato che, ieri mattina, verso le ore 9, mentre si trovava sulla piattaforma posteriore di un tram della linea 21, da sconosciuti è stato borseggiato del portafoglio contenente 200 lire e documenti personali.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 11. — Le incertezze ed i contrasti sono stati le caratteristiche della riunione di stamane, dove le correnti di debolezza e di fermezza si sono continuamente alternate con risultato finale di trovare i prezzi in chiusura poco discosti da quelli di ieri per la quasi totalità dei valori. La Chatillon per esempio si è svegliata stamane dal letargo abituale per scendere rapidamente da 257 a 250 e risalire a 251. Consolidato da 83,0 a 83,125 e 83,20. Fiat da 261 a 264, chiusura 263. La Italgas invece non si è più risollevata da 55, è scesa gradatamente sino a 47,50. Trascurata e quasi invariata Viscosa e Varedo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 % c.	73 —	72,60
100	Id. f. c.	73,05	72,80
100	Consol. 5 % c.	83,10	82,95
100	Id. f. c.	83,375	83,20
500	Torino 6 % c.	487,50	487,75
100	Rendita 1902	—	68 —
500	S. Paolo 5 %	450 —	450 —
500	S. Paolo 3,50 %	—	—
100	B. T. Nov. 1931	99,375	99,35
100	B. T. Nov. 1934	98,85	98,80
100	Venezie 3,50 %	—	—
600	Banca d'Italia	1695 —	1700 —
500	Banca Comm.	1375 —	1368 —
500	Credito Ital.	740 —	740 —
500	B. Naz. Cred.	62 —	62 —
100	Banco Roma	108 —	108 —
500	Cons. Mobiliare	700,50	705 —
350	Mediterranea	335 —	335 —
500	Meridionali	920 —	919 —
500	Rubattino	405 —	403,50
60	Cosulich	86,50	86,50
200	Navigaz. A. I.	106 —	104 —
250	Lloyd Sabaudo	214 —	214 —
100	Italiana Gas	55 —	47,50
100	Stige	57 —	55 —
250	Elettr. A. I.	169,75	169,50
125	Sip	126,50	127 7/8
400	Terni	395 —	395 —
100	S.I.E.T.	122 —	120,50
100	P.C.E.	99,50	99,25
100	Seso	—	92 —
500	Savigliano	666 —	665 —
250	Nebiolo	167 —	165 —
200	Bauchiero	220 —	220 —
100	Tedeschi	124 —	124 —
200	Fiat	267,50	263,75
50	Monte Amiata	140 —	141 —
100	Montecatini	212 —	209,75
100	Mira Lanza	50 —	48 —
75	Schiapparelli	31 —	31 —
150	Viscosa	38 —	37 7/8
100	Châtillon	248 —	244 —
100	Valli Lanzo	41 —	31 —
50	Varedo	20,25	19,50
100	Scotti	—	—
500	Acqua Potabile	440 —	441,50
100	Florio	36 —	35 —
100	Conceria Riun.	—	—
200	Bonifiche Ferr.	—	—
200	Beni Stabili	500 —	500,50
100	Fondiaria Reg.	—	—
100	Fornaci	270 —	270 —
150	Aedes	—	—
100	Un. Cementi	28 —	28 —
100	Unica	—	70 —
100	Cartiera Ital.	133 —	130 —
500	Cartiere Burgo	520 —	519 —
100	Pittaluga	62 —	60 —
25	Ciriè-Lanzo	213,50	212 —
100	Acna	—	1 —
100	Olivomint	—	100 —
100	Cir	—	155 —
70	Tensi	—	29 —

Cambi: Parigi 74,715; Svizzera 367,35; Londra 92,745; New York 19,09.

Borse italiane

Milano 11. — R. It. 3,50% 72,80; Cons. 5% fin. 82,97,5; Ven. 3,50% 60; B. It. 1690; Comm. Ital. 1364; Naz. di Credito 63,75; B. Roma 107,50; Cr. Italiano 741; Cr. Marittimo 510; Consorzio Mob. 704; F. Merid. 916; F. Merid. 910; Cosulich 86; Rubattino 404; Trieste 40; Lin. Can. Naz. 104; Rossari Varzi 40; Chatillon 247; Varedo 19,50; Snia 30; Ansaldo 63; Elba 37; Ilva 250; Amiata 137; Montecatini 208,75; Dalmine 156,50; Breda 70,25; Isotta 73,50; Fiat 264,75; Edison 697,50; Sip 128,25; Viscosa 384; Terni 391; Un. Es. Elettr. 75,50; Dist. Ital. 115; Eridania 575; Raffineria L. L. 645; Italgas 48; Mira Lanza 46; Aedes 99; F. Rossari 63; B. Stabili 510; Italo-Am. 114; Pirelli 780; Rinascente 26,50 — CAMBI: Parigi 74,74,5; Zurigo 367,35; Londra 92,73; Amsterdam 766,50; Madrid 200,[illegible]; Bruxelles 266,07,5; Berlino 454,00; Vienna 268,40; Praga 56,57,5; Bucarest 11,35; Buenos Aires oro 14,00, carta 6,37; New York 19,09,25, chèque 19,07 1/4; Belgrado [illegible]; Budapest 333; Atene 24,75; Albania 367,75.

Genova, 11. — R. Ital. 3,50 % fm. 72,72,5; Cons. 5 % fm. 83,05; Id. cont. 83,07,5; Venezie 3,50 % 60; B. Italia 1691; Comm. Ital. 1364; Cr. Ital. 741; B. Roma 107; Naz. Credito 67; Cr. Marittimo 508; B. Stabili 509; Aedes 91; F. Merid. 914; F. Medit. 335; Rubattino 403,50; Sabaudo 213; Alta Italia 100; Eridania 573,50; Raff. L. L. 645; Ind. Zuccheri 323; Dist. Ital. 112; Ansaldo 63; Ilva 250; Elba 37,50; Montecatini 207,50; Molini A. I. 220; Fiat 264; Terni 393,50; Seta 271; Sip 128; Fs. Elettr. 75,50; Snia 30. — CAMBI: Parigi 74,74; Svizzera 367,40; Londra 92,74,75; Spagna 200; New York 19,09,75; Olanda 766; Belgio 267; Berlino 455; Praga 56,60; Buenos Aires oro 14,00, carta 6,37; Russia 100; Cile 230.

Mercato incerto e fiacco ma con fondo resistente. Lieve ripresa generale. Fanno eccezione i zuccheri in buon sostegno.

Roma, 11. — R. Ital. 3,50 % c. 72,65; Id. fm. 72,75; Cons. 5 % c. 83,05; Id. fm. 83,07,5; Venezie 3,50 % 60,50; B. Italia 1703; Cr. Fond. 470; Comm. Ital. 1363; Cr. Italiano 740; B. di Roma 107,50; F. Merid. [illegible]; Rubattino 404; Cosulich 86; Tramways 173; Snia [illegible]; Terni 393; Elba 48; Med. Ital. 105; Ilva 257; Ansaldo 65; Fiat 265; Aeno 117; Montecatini 208,50; Elettr. Oss 777; Zuccheri 91,50; F. Rossari 63; Immobiliare 730; B. Stabili 511; Imp. Fond. 170; Risanamento 103; Marcia 10. — CAMBI: Parigi 74,73; Londra 92,73; New York 19,08 75.

Trieste, 11. — R. Ital. 3,50 % fm. 72,73; Cons. 5 % fm. 83,15; Venezie 3,50 % 60,17,5; Comm. Triest. 463; Cosulich 85; Lib. Triest. 58; Lloyd 580,50; Ass. Gen. 4150. — CAMBI: Parigi 74,73; Londra 92,72,5; New York 19,09,25; Zurigo 367,40; Madrid 200; Amsterdam 765,50; Berlino 454,60; Bucarest 11,35; Praga 56,57; Vienna 268,50; Zagabria 33,60; Bruxelles 266,19; Budapest 333; Oslo 511; Tirana [illegible].

Borse estere

Parigi, 11. — Gli incidenti bancari (sospensione di pagamenti delle Società bancarie che finanziavano l'Aereo Postale), hanno aumentato il malessere che da ieri regnava alla Borsa parigina. Difatti stamattina la tendenza generale dei valori era piuttosto al ribasso. Le Rendite francesi perdevano alcune frazioni. Molto deboli i valori bancari in generale. Fra i valori industriali, ferroviari, carboniferi, le perdite vanno in media da 10 a 15 punti. Fra i valori internazionali le Suez dopo un inizio abbastanza sostenuto hanno perduto terreno. La Rio e gli altri valori sono estremamente indecisi. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 124,15; New York 25,54; Italia 133,80; Berlino 609; Belgio 356; Svizzera 491,75.

Londra, 11. — Il mercato si apre in buone condizioni e la fermezza è pressochè generale, ad eccezione delle azioni del rame e delle petrolifere piuttosto irregolari. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 124,13; New York 4,86,81; Italia 92,73; Berlino 20,39; Belgio 34,88.

Berlino, 11. — L'apertura del mercato stamattina era discretamente attiva. La tendenza generale dei valori discretamente ferma.

Le visite di omaggio dell'Arcivescovo ai Principi Reali

Monsignor Fossati ha iniziato ieri mattina una attiva e laboriosa giornata. Alle ore 6,30, l'Arcivescovo ha celebrato all'Altare della Cappella del Seminario metropolitano, la messa, ascoltata in raccoglimento da tutti i chierici dell'Istituto, quindi è ritornato all'Arcivescovado. Alle ore dieci Monsignor Fossati, accompagnato dal Segretario teologo Barale, si è recato a Palazzo Reale, per presentare i suoi omaggi ai Principi di Piemonte. Ricevuto all'ingresso dello scalone dal 1.o Aiutante di Campo, S. E. il generale Clerici, e dagli ufficiali di ordinanza, monsignor Fossati è salito al piano superiore per essere ammesso nella Sala dei Reali, alla presenza del Principe e della Principessa di Piemonte, attorniati dalle dame di palazzo e dai gentiluomini di Corte di servizio.

Dopo la presentazioni, le Loro Altezze Reali hanno intrattenuto affabilmente a colloquio l'Arcivescovo che alle ore dieci e un quarto prendeva congedo, per presentare poi omaggi anche ai Principi e alle Principesse di Casa Ducale Genova-Savoia.

Attraverso il passaggio interno del Palazzo, Monsignor Fossati è pervenuto agli appartamenti ducali, accolto dal Comandante Stranieri, Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca di Genova, e dal ten. col. Teodorani-Fabbri, Aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Pistoia, e dagli ufficiali di ordinanza. Ossequiato nel Salone degli Arazzi dalle dame di palazzo e dai gentiluomini di Corte, Monsignor Fossati è passato nel Salone Rosso, ove è stato ricevuto in particolare udienza dalle LL. AA. RR. il Duca di Genova, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Adelaide, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo. Il ricevimento, che si è svolto semplice e cordiale, è durato fino alle ore undici e trenta.

Nel pomeriggio, alle ore 15,30, Monsignor Fossati ha ricevuto in Curia S. A. R. il Duca di Bergamo, il quale, a nome dei Principi Reali, ha così restituito al Presule le visite della mattinata.

Una conferenza sulla scuola fascista

Ieri sera, alle ore 21, in via Arsenale 29, nella sede dell'Ispettorato Piemontese della Confederazione Sindacati Artisti e Professionisti, il prof. De Bernardis, Commissario del Sindacato Nazionale Insegnanti Privati, ha tenuto una conferenza sul tema «Sindacati, Scuola, Stato». Un folto pubblico, ha assistito alla conferenza, e tra le personalità presenti era il Provveditore degli Studi prof. comm. Gasperoni. L'oratore, il quale ha parlato con grande acutezza e competenza della funzione dei Sindacati e su quella della Scuola nello Stato fascista, è stato alla fine vivamente applaudito.

Per la cultura musicale delle scolaresche

Con la rievocazione di Schubert, in una buona scelta dei lieder più caratteristici, si è avuto ieri, nel Salone Margherita di Savoia, il quarto e ultimo dei concerti che il Preside del R. Liceo V. Alfieri ha organizzato per la cultura musicale delle sue scolaresche. Il comandante Edoardo Roggeri, il quale nelle antecedenti sedute si era già assunto il compito di illustrare storicamente ed esteticamente le varie forme di musica da camera e l'evoluzione del quartetto ad archi, ottenne con il commento e l'interpretazione degli spartiti schubertiani un nuovo particolare successo. Con lui gli alunni lietamente applaudirono i suoi valorosi collaboratori: la prof.a Edmea Tomaselli, la signora Jeanne Adèle Hahn, e i professori Clemente e Candido Pagliassotti e Pietro Bocchiola.

Commedie per bimbi

Tempo addietro è stato bandito dal «Nido delle Lucciole» un concorso per una commedia in due atti adatta per essere rappresentata da bambi ed ascoltata da bimbi. I numerosi copioni, esaminati da una Commissione presieduta dal comm. prof. Pietro Gorgolini, ha giudicato meritevoli di premio due commedie, ed assegnava lire 500 alla commedia «Cuore di bimbo» della signora Camilla Castracane Staccoli, di Cremona, e L. 500 alla commedia «Lo zufolo della verità», della signora Aurora Carlini Venturino, di Torino.

Sono state poi giudicate degne di pubblicazione le commedie: «Il gatto dagli stivali» di Maria Capra Pasquarelli, di Chiavari; «La Pasqua di Rosanna» di Ida Turchi Rodriguez, di Firenze, e «L'astuto Pantalone» di Lieba Ciaramelli, di Pisa. L'assegnazione dei premi verrà fatta dal comm. Gasperoni, R. Provveditore agli studi, giovedì 12 corr., alle ore 16, al Teatro Rossini, durante lo spettacolo organizzato dal «Nido delle Lucciole».

Un Corso per infermiere

La Sezione piemontese dell'Unione trasporto malati a Lourdes avverte le signore e signorine che volessero prendere il diploma di infermiere che domani, giovedì, alle ore 17, d'accordo con l'Ispettorato della Croce Rossa, verrà, come già l'anno scorso, dato inizio al corso nella sede della Croce Rossa stessa, in via del Carmine 12, con una conferenza religiosa del teol. Silvio Solero, Cappellano militare. Le lezioni saranno tenute in seguito dai dottori Casassa, Percival, Rossi e Dompè, nella stessa sede, il lunedì e mercoledì di ogni settimana, alle ore 17,30. Le persone che intendessero parteciparvi sono pregate di recarsi ad iscriversi alla sede dell'Unione trasporto malati a Lourdes, in via Roma 20.

Audizione di Accademia corale

Il Comitato Missionari della parrocchia di S. Carlo ha organizzato per giovedì, alle ore 21, una serata di canto affidata ai cori della gloriosa Accademia «Stefano Tempia». L'audizione avverrà nella chiesa di S. Carlo; il programma contiene canti sacri di autori scelti fra i sommi della polifonia religiosa, quali Palestrina e Bach, Handel e Cherubini. I cori saranno diretti dal compositore maestro G. Pistone; all'armonium e al pianoforte siederanno i maestri A. Surbone e A. Guerrina.

La Principessa di Piemonte ha assicurato il suo intervento alla squisita serata d'arte. I biglietti d'ingresso, a offerte individuali (L. 5 e 10), possono essere ritirati presso la sacrestia di S. Carlo e presso i componenti del Comitato Missionario della parrocchia.

Spettacolo di beneficenza al «Biandrate»

Questa sera, alle ore 20,30, per gentile concessione dei Fratelli Lupi, si terrà uno spettacolo di beneficenza a favore dei poveri soccorsi dell'Opera Damiano «B. Luisa di Marillac», della Parrocchia Metropolitana. S'invitano i benefattori a voler intervenire.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40029-53081; «Seguendo la cronaca» 41390

Fiori e spine della primavera

Un tempo era la natura che annunziava agli uomini la fine dell'inverno: oggi è la moda femminile che preannuncia la primavera. Compito difficile però e carico di problemi riassunti nell'eterna domanda: «Come mi dovrò vestire quest'anno». Dubbi, perplessità, preoccupazioni... Sorridiamo e confidiamo ciecamente nella «Marveilleuse» che davvero se lo merita. La «Merveilleuse» — via Roma, 1 — è la buona consigliera e la signora che l'interroga conoscerà, della moda primaverile, soltanto i fiori e non le spine.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
ALFIERI (Gruppo artistico Tatiana Pavlova). — Ore 21: «Anime imprigionate» di F. Camoroni. (Novità).
CARIGNANO (Comp. Siciliana A. Muscol). — Ore 21: «Don Gesualdo e la ballerina» di S. Savarino.
BALBO (Comp. drammatica G. Tempesti). — Ore 21: «Il Beffardo», di N. Berrini.
ROSSINI (Comp. Stabile di M. Casaleggio). — Ore 21: «'L re d'il camareul» di Ripp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi riposolo, io...».
CHIARELLA: 21: Mistinguett; «C'est Paris».
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 21: Signora e Fortuna.
GAY-DANZE: Ore 21,30 Gran serata Danzanti - Balletto Campestre. [illegible] Mc Croce. Grande orchestra. Cantanti jazz negri.

I divertimenti

MISTINGUETT e il pubblico torinese

L'affiatamento tra la simpaticissima attrice e il pubblico, è perfetto. Lo spettacolo originale che seralmente si svolge al *Chiarella* — e ancora per poche sere — serba sempre delle nuove più cevolissime sorprese in margine allo smagliante programma. E' Mistinguett, l'ammaliatrice senza rivali, che unisce, con eleganti e sorprendenti scioltezza, platea e palcoscenico, e fa sprizzare, da un signorile *tête à tête* col pubblico, le più graziose situazioni, la più impensata gaiezza, è originalissimi di gran marca, di cui Mistinguett è la più autorizzata interprete. Grande folla anche ieri al *Chiarella* e perciò è *sempre utile prenotare i posti.*

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Programma Cines-Pittaluga: «Terra madre» e «Rivista N. 8». Successo.
VITTORIA — «Lotta d'aquile» con Hugh Sinclair e Helen Chandler - Premiere.
ROYAL — «Giustizia dei gulacei».
ITALA — «Caccia ai milioni». L. Albertini.
SPLENDOR: «Cadavere vivente». Jacobini.
IDEAL (P. Statuto) — «No, no, Nanette». «L'incrociatore Lafayette». Dove.
ALPI: «Il bacio». Greta Garbo. C. Nagel.
BORSA — «Lo stormo atlantico». L'epica trasvolata del 1931.
SAVOIA — «I 4 diavoli» (Fox-Movietone).
AMBROSIO: «Redenzione». Gilbert, Adorée.

Un ciclista contro un'auto

Il saldatore sedicenne Domenico Mazza, di Domenico, nel pomeriggio di ieri, montato su una bicicletta scendeva verso la città, per la Strada di San Vito. Nel compiere una curva, il ciclista andava a scontrarsi con una automobile, contrassegnata dalla targa 19112-TO, che avanzava in senso inverso, guidata dal dott. Mario Roccavilla, abitante in corso Valentino, 13. Il ciclista, nella caduta conseguente all'urto, riportava ferite lievi e contuse al viso; egli, accompagnato dal dott. Roccavilla all'Ospedale di San Vito, colà riceveva le cure del caso e veniva ricoverato, giudicato guaribile in una ventina di giorni. La bicicletta del Mazza è resa inservibile; l'automobile ha riportato danni a un parafango anteriore ed al parabrise.

Ritiro di patente automobilistica

Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al signor Destiani Emilio fu Giovanni, in seguito ad investimento.

Note spicciole

Associazione Nazionale del Fante. — Questa sera alle ore 21 nei locali dell'Associazione in via Mercanti 7-9, il Ten. Col. di Fanteria Jengo terrà una conferenza dal titolo: «Spagna, impressioni di viaggio». I soci tutti e le loro famiglie sono invitati ad intervenire.

M.V.S.N. - 2° Gruppo Art. G. A. «G. Pesta» - 5a Batteria G. A. — Tutti i dipendenti dalla 5a Batteria G. A. si troveranno questa sera alle ore 21 precise, in via Bogino, 6, per importanti comunicazioni.

M.V.S.N. - 7a Legione «Sabauda» - Squadra di Soccorso. — Ufficiali, Capisquadra e Camicie Nere dipendenti, questa sera alle ore 21, adunata obbligatoria di tutto il Reparto, nei locali dell'VIII Gruppo Rionale Fascista «Anna Maranotti», via Virle, 5 bis. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. - 4a Compagnia Motociclisti - 1a Legione. — Stasera adunata obbligatoria della compagnia per istruzione alla mitragliatrice e importanti comunicazioni.

Bollettino demografico

10 Marzo 1931	
NASCITE	36
MORTI	31

LA TEMPERATURA

10 marzo 1931

I rilievi della *Stazione Nardelli*:
Pressione barometrica, ore 9: 735.
Temp. massima del giorno 10 + 11,5
Temp. minima notte dal 10 all'11 + 2

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Resp. responsabile

Ieri, alle ore 19, dopo lunghe sofferenze, volava in cielo, munita dei conforti della Fede e della Benedizione del S. Padre, l'anima buona di

Rosa Maria nata Tappi

d'anni 59

Straziati dal dolore che trova sole conforto nel ricordo delle elette virtù dell'Estinta, ne danno il triste annunzio: il marito **Bartolomeo**, costruttore edile; i figli: **Egle, Laura** e geom. **Severino**, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 12 corr., alle ore 10, partendo da Via Magellano ang. Corso Re Umberto; indi la Cara Salma proseguirà per Selve Marcone (Biellese), ove avranno luogo i funerali alle ore 16 dello stesso giorno.

Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori.

La famiglia ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi al suo dolore.

Camerini S. A. 1a Casa On. Fun. Tel. 44-090

L'Impresa Rossi Carlo, Corso Orbassano 33, annuncia la dolorosa perdita della Signora

Rosa Maria nata Tappi

cognata del titolare.

Camerini S. A. 1a Casa On. Fun. Tel. 44-090

La Ditta **Enrico Chiappo** (cappelleria) annuncia con profondo dolore la perdita della Signora

Rosa Maria nata Tappi

sorella della titolare, avvenuta in Torino il 10 marzo 1931-IX.

Camerini S. A. 1a Casa On. Fun. Tel. 44-090

I dipendenti dell'**Impresa di costruzioni edili Rosa Bartolomeo** annunciano la grave perdita della Signora

Rosa Maria nata Tappi

moglie del loro affezionato principale.

Camerini S. A. 1a Casa On. Fun. Tel. 44-090

Circondata dai suoi cari stamane alle 11,45, dopo una vita interamente dedicata alla famiglia, cristianamente spirava l'anima [illegible] di

Enrichetta Coda nata Braya

Ne danno il tristissimo annunzio il marito **Carlo**, i figli **Armando** con la consorte **Giovanna Gruppo** e bimba **Bianca Maria, Maria**, la figlia **Giuseppina**, i fratelli, le sorelle e parenti tutti.

Biella, 10 Marzo 1931.

I funerali avranno luogo Giovedì, 12 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione, via Vescovado N. 3. Per espressa volontà dell'Estinta la cara Salma sarà trasportata ad Oropa, ove alle ore 10,30 avranno luogo le esequie. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori, ma beneficenza.

Impr. Fun. Biolo e Fabianis. Tel. 16-04. Biella

Perrino Ernesto annuncia con dolore la morte della Signora

Coda Enrichetta

Madre del Cognato e collaboratore Armando Coda e moglie del Procuratore Carlo Coda. — Biella, 10 Marzo 1931.

Impr. Fun. Biolo e Fabianis. Tel. 16-04. Biella

La Ditta **Mario Coda** Biella annuncia la morte della signora

Enrichetta Coda nata Braya,

mamma del titolare, deceduta in Biella il 10 corrente.

Biella, 10 marzo 1931.

Società Manzoni - Biella

L'Agenzia di Biella della **Vacuum Oil Company** annuncia il decesso della signora

Enrichetta Coda

mamma del proprio agente e rappresentante signor Mario Coda.

Biella, 10 marzo 1931 - IX.

Società Manzoni - Biella

Ieri, dopo lunga penosa malattia, munita di tutti i Conforti Religiosi, ritornava a Dio l'anima buona di

Teresa Gondolo ved. Artin Bey

Ne danno il triste annunzio: i parenti tutti, la fedele **Vincenzina** e le Opere Pie Beneficate.

Il funerale, senza fiori per desiderio della Defunta, avrà luogo giovedì 12 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione in Torino, via S. Francesco d'Assisi, 1. La cara salma sarà trasportata all'isola di S. Lazzaro a Venezia, accanto a quella del marito.

Torino, 11 marzo 1931 - IX.

Gresia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munita dei Conforti Religiosi spirava oggi, dopo un'esistenza operosa

Fassino Domenica ved. Tavalino

Ne danno il triste annunzio: la nipote **Mariuccia** col marito e figli, la sorella, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 12 corr., alle ore 10, partendo dalla Visitazione. Corso Francia, 272.

Torino, 11 marzo 1931 - IX.

Stabil. «Nazionale» - Pompe Fun. Tel. 53-003

La Famiglia **Peruzzi** commossa, per l'affettuosa dimostrazione tributata alla adorata Mamma

Cesarina Peruzzi n. Henriquet

riconoscente ringrazia tutte le persone buone che colla loro presenza, con fiori e con scritti, resero omaggio alla cara Scomparsa e presero parte al suo dolore.

Castellano - Tel. 41-287 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Lunedì 16 Marzo, Chiesa SS. Trinità (via Garibaldi), ore 10, Messa suffragio Anima eletta Grand'Uff. Avv. **GIUSEPPE GEABATE**. La Vedova ringrazia i buoni che interverranno alla messa, semplice funzione e unirono sue preghiere. 13191

Mercoledì 11, ore 8, Parrocchia Gregoriana, verrà celebrato funerale primo anniversario suffragio anima buona **CARTELLI GAETANO**. La vedova ringrazia partecipanti. 13150

Messa suffragio anima buona **VERCELLINO MARGHERITA n. DENTIS**, 12 marzo ore 8,30, parrocchia Pozzo Strada.